

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

186

BRAIDENSE

MILANO

LA  
PRVDENTE  
MOGLIE  
TRAGICOMEDIA.

DI CAIO GNAVIO DI SAMO  
Dottor, & Cavalier.

*Consacrata All' Illustriss. & Eccellentiss.  
Signor Vincenzo Capello fù dell' Illu-  
strissimo Signor Domenico.*



IN VENETIA, M.DC.XXIX.

Appresso Ghirardo Imberti.



ILLVSTRISSIMO<sup>3</sup>

ET

ECCELLENTISSIMO

SIGNOR

SIGNOR ET PATRON

Colendissimo.



*Quando io porger in luce questa Tragicomedia hò deliberato offerirla alla grandezza, & nobiltà dell'animo suo per segno di quanto debbo all' Illustrissima, & Eccellentissima sua Casa, & non perche questa sia bassa compositione debbo restare, quando si vede gli ucelli quantunque piccioli cercare di por il nido de suoi parti nelli più eccelsi rami, de gli arbori, accio con minor sospetto al leuino, & di piuma vestiti habbino più ampla, & espedita strada per espiegar il volo: però con ogni humana riueranza il cor mio porge questa picciol opra alle rare virtù le quali ornano la bontà di vostra Eccellenza Illustrissima pregandola ad accettar i suoi affetti, liquali sono i più interi, i più ardenti, li più efficaci, & candidi, che mai occupato habbino animo di huomo viuente. Deurei io estendermi*

A 2 nelle



4  
nelle lodi dell' Illustrissima, & Eccellen-  
tissima Casa sua, & trofei de suoi Mag-  
giori, lequali per esser così note al mondo  
tutto, lasciarole nella tromba della fama,  
laqual veggo di già hauerle apportate da  
un polo all' altro, & essendo che per la ri-  
uerenza del titolo ogni picciol soggetto vie-  
ne ammirato: perciò sarà guardata questa  
Tragicomedia leggendoseli nella fronte il  
nome di Vostra Eccellenza Illustrissima  
causa laquale la farà andar altera cammi-  
nando sotto l' ombra, & nome di sì gran  
Signore supplico adunque Vostra Eccel-  
lenza Illustrissima ad accettar questo  
mio picciol affetto leggendola tal volta in  
recreatione de quei pensieri magnanimi,  
liquali sono generati nella mente dell'e-  
roica sua generosità, che sono per partori-  
re à suo tempo frutti di noua lode, sì che  
honorata da tutti sederà nel supremo seg-  
gio del suo stato, & io con ogni riuerente  
affetto chino gli bacio le honorate vesti.

Di Venetia il dì primo Maggio 1629.

Di V. Eccell. Illustriss.

Deuotiss. & obligatiss. seruit.

Pietro Sanogiam.

# PROLOGO.

Terriero, e Forestiero che  
gionge in Scena.

Fore. **E**T pure doppo tanta fatica,  
& tanti stenti son gionto in  
questa terra, doue potrò almen  
saluarmi da mare, & intenderò,  
se farà ancora concluso questo  
matrimonio tanto desiderato da  
questo mio ceruelaccio: Ma così  
pensando: doue son gionto? che  
polito luogo è questo? a fè che e-  
gli è bello, & alteramente adorna-  
no, confesso bene mai hauer ve-  
duto tanto, al sicuro qualche gran  
festa si vuole fare qui, ò poter del  
Cielo: questo è il bel teatro, ò  
che bella corona di gentil'huo-  
mini, & gentildonne, ò come so-  
no belle, ò come sono vaghe, chi  
non ci vorrebbe effere qui per cē-  
to migliaia de secoli, e meritareb-  
be ogni gran male, quando fosse  
anco vna di quelle pellarelle, le-  
quali sogliono lasciar senza ci-  
glia, capelli, & senza denti; in-

A 3 quanto



6 P R O L O G O .

quanto à me mi contentarei de  
starui ignudo, & scalzo pensate  
quello farei vestito, & appresso  
vna di queste fade, ò Dee, che  
quì intorno scorgo: Ma che mi  
potrebbe dire à qual proposito  
sij fatto vn così pomposo appa-  
rato? almeno comparesse a lcu-  
no, acciò potessi intender questo.

*Ter.* Dalla finestra.

Il luoco è pieno, gli lumi sono ac-  
cesi, & ogn'vno è in silentio, &  
pur nessuno dà principio, ma v'è  
pur vno in Scena, farà forse il  
prologo, e che non parla, & si v'è  
ragirando, mirando questa Sce-  
na, ponete mente che farà qual-  
che insolente, ilqual si farà posto  
in Scena ne lascerà recitare, vo-  
glio chiamarlo, ò quel giouine?  
ò patron mio? ò là? à chi di-  
ch'io?

*For.* Et pur odo vna voce, ancorche  
nō vegga alcuno, chi mi chiama?

*Ter.* Liberate la Scena fratello, leuate-  
ui di là?

*For.* Piano fattemi gratia prima che  
vi vegga, & poi.

*Ter.* Volgeteui di quà adunque?

*For.* E doue sete?

*Ter.*

P R O L O G O . 7

*Ter.* Ad alto, ad alto.

*For.* Ad alto salir non si può, senza le  
scale.

*Ter.* Mirà quì à questa finestra.

*For.* Hor si che vi veggo, vi saluto pri-  
ma, & poi supplicoui in gratia,  
caro Signore à dirmi, à qual fine  
sij fatto così nobil Amphitea-  
tro?

*Ter.* Ne altro desideri? eccoti fatta  
la gratia, per vna Comedia, la-  
qual hor hora deue recitarsi.

*For.* E qual Comedia farà questa, la-  
qual si nobil apparato meriti?

*Ter.* Comedia noua, & piaceuole,  
chiamata la Moglie Prudente:  
ridicolosa, & graue farà, vo-  
glia il Cielo che diletta à si nobil  
corona.

*For.* L'Autore farà forse l'odo, o'l Ca-  
ualier Guerrini?

*Ter.* Nè l'vno nè l'altro di questi, per-  
che viue ancora l'Autore?

*For.* Sarà di quel dalla porta al sicu-  
ro?

*Ter.* Manco di questo, ma è di certo  
Venetiano il nome non lo sò.

*For.* Bene farà incognito il nome, vor-  
rei esserne spettatore, essendo à  
me notissimo il valor de' Signori

A. 4. Vene-



## 8 PROLOGO.

Venetiani, così nell'armi come nelle scienze; del giudicio, & grandezza de quali ne sono colme le Historie, & per li religiosi costumi, & per le libere, & sante leggi, & per l'inuita potenza della sua libertà, & gloriosa Republica, come il sito di quella è admirabile per il luoco marauiglioso, per la fortezza, essendo fortificata per virtù Celeste da vno de gli elementi, & dal Ciel ha tratto la sua origine, perciò è norma, & regola de tutti gli altri stati faccino pure quanto fanno, & possono gli suoi nemici, che sempre maggior farà la sua gloria, & marauigliose le sue operationi; porrommi adunque qui in questo canto, per vdir questa Comedia se mi date licenza.

*Ter.* Questo luoco non è per te.

*For.* Perché? e ch'impazzo darouui in questo canto?

*Ter.* Nò patrone, perché la Scena deue esser libera acciò si possi rappresentare la Fauola si che gli abitanti restino ingannati questa esser la Città, doue è successo il caso, cosa, che non può succeder  
quan-

## PROLOGO. 9

quando si vedono persone che se conoscano in Scena: però se volete vdir venite in casa mia.

*For.* Hauete ragione. però vengo.

*Ter.* Fra tanto le nobiltà vostre ci prestaranno la solita sua gratia prestandoci silentio hor' hora si dà principio.

*Il fine del Prologo.*



A 5 IN-



## INTERLOCUTORI.

Filarmindo. . . . . Prencipe .  
 Lucefiamma. . . . . Sua Conforte.  
 Igilio. . . . . Suo Configlier .  
 Etimologo. . . . . Dottor Configlier.  
 Brusco. . . . . Seruo di Corte .  
 Liuia . . . . . Ruffiana .  
 Leonora . . . . . Figlia di Igilio .  
 Neophago . . . . . Parassito .  
 Trema Marte . . . . . Capitano .  
 Antiloco. Figlio di Filarmindo.  
 Rogello. . . . . Paggio di Corte.  
 Armilla. Figlia di Filarmindo.  
 Iulo. . . . . Finto Paris.  
 Ormino. Prencipe del Carpasso.  
 Soldati .  
 Messo .

*La Scena si finge il Cortile del  
 Palazzo di Salerno .*

AT-

  
**ATTO PRIMO.**

**SCENA PRIMA.**

Filarmindo Prencipe , Lucefiamma  
 sua moglie .



*L* Passione è un' infirmità dell' Anima, ch' impedisce l' operatione del giudicio, & è un' oscurità auanti gl'occhi della mente la quale fa parer le cose diuerse, di quello in effetto sono; l' Amore veramente, è la più violente tra tutte facendo egli parer bello, il brutto, & buono il cattiuo; da questa passione mosso Lucefiamma cara, ho preso voi in Moglie non hauendo riguardo à niuna conditione, acciecato da questa amorosa passione, & con voi menauo felici i giorni miei, se non era, ch' il popolo, ilquale si suole da saggi assimigliare al Mare sempre loquace, e ben spesso tumu' tuoso, & infido, sempre lamentandosi fr dolcua, ch' i figli d' una vil pecoraia gli douessero comandare, & questi furon cagione delle lacrime mie, di miei trauagli, per la perdita di miei cari figliuoli, liquali à pena nati mi biso-

A 6 gno



gnò far morire, per racquetare così tumultuoso, & iniquo Popolo, il quale essendo il Nerbo de potentati bisogna ch' il Prencipe gli tenghi cari.

**Lucef.** Prencipe, & Signor mio per natura, & per elezione Consorte, della mia vita singular conforto, non vi tribolate tanto, non lasciate, ch' questa passione superi la prudenza vostra; ma consideri l' altezza vostra, quello può far questa sua susserata serua, per liberarla in un tratto da si grand disturbo mostra d' hauer, per causa de tumulti de' suoi popoli, poiche a me non può auuenire cosa, a benche ardua, & traungliosa non solo ad udire, ma ne anco al pensare quando v' andasse per la mia vita, la qual possi non dirò scemare, ma mouere una minima scintilla del fuoco, ch' arde in questo petto dell' Amor suo, ne alterare in parte alcuna quest' animo contra alcuno di questi sudditi: Posciache un buon cuore accompagnato da un reale giudicio fa merauiglia, & chi conosce il suo stato non può perire, sò d' esser una vil femina nata miseramente senza alcun merito, priua d' ogni maniera ciuile in istante diuenuta Consorte d' un Prencipe amato, & stimato da ogn' uno, & quest' è cosa violente, & nessuna violenza può durare.

**Filar.** Deh mia vite, al sicuro non errai in farui mia, ne meno alcuna attion vostra ha meritato mai gli disgusti datini, ma l' odio,

odio, la maleuolenza, di queste genti passioni contrarie alle passioni mie, producono effetti contrarij si che fanno parer cattivo, vitioso, & biasimeuole il buono, virtuoso, & loduole, sono e agione de si tumultuosi effetti, liquali mi fanno viuere così tristo, & carico di pensieri per li disgusti datini non meritati certo dalle virtù vostre; uh, uh, uh.

**Lucef.** Asciugate le lacrime Signor, & non vogliate lasciarui vincer, à queste passioni, ch' io non hò disgusto alcuno di cosa mi venga da lei, & tanto più hauendo il tutto operato per non disgustare li suoi Popoli, essendo debito d' ogni buon Prencipe l' amar con ogni spirito gli suoi sudditi, & tenerli cari come la pupilla de gli occhi suoi; Essendo l' unione, & quiete de Popoli la grandezza de Prencipi.

**Filar.** La tua prudenza mio core, mi ti fa si cara che senza te un' hora viuer non potrei, in vero tal volta vinto da una certa forza che mi si accende intorno il core, la qual è un fuoco, che si vince, se non con patientza, ne si estingue con altro fuoco, ma con l' acqua della prudenza, alle volte ne farei morire gran parte di loro, per leuar tante disension; ma considerando poi ch' il Prencipe non deue dominare, ma la ragione, & che quel Signore, il qual vuol esser amato bisogna regnare con cura assai leggiera, & perdonando regere.

**Lucef.** Dolcissimo Signor mio nessuna cosa può



mostrarla più degna di reger popoli, che l' conoscer la ragione esser quella, che regna, non essendo creato il Prencipe acciò offenda, ma acciò gioui ad ogn' uno, & contra rebelli vsi il rigore, & contra gli sudditi la beniuolenza, virtù, lequali in voi regnando vi fanno caro à tutti.

**Filar.** In somma non sò più come consolarme se non vò ragionando, ma è hora d' audienza non posso più trattenermi, entriamo.

## SCENA SECONDA.

**Igilio** Consigliero, **Dottor**  
Consigliero.

**E** Tale la Prudenza di Lucesiamma nostra Prencipeſſa, Signor Dottor mio ch' al sicuro non credo trouarſe una ſua pari non dirò in Europa ſola, ma nel Mondo tutto.

**Dot.** Tanto maggior è la crudeltà di Filarmina da Prencipe nostro, ilqual al sicuro mai meritò una tal femina in Moglie, per la ſua inhumanità: Nescio di hauer mai letto, nec scriptum ho ritrouato, ch' huomo al mondo occidere faciat proprios natos; nec ne berclè di Nerone, ilquale non ſol in exemplum dira crudelitatis, ma per l' iſſa crudeltà dalli antiqui Pittori pingitur, ſi ritroua anotato.

**Igil.** Et pure tuttauia queſta prudentiſſima giouine alleuata come tutti fanno; è coſi ſaggia

gia, & di tanta coſtanza dotata, che mai s' è moſtrata, per caſo alcuno occorſo, alterata: & pur l' amor de' figliuoli è di tanta importanza, che huomo ſi il più ſaggio del mondo non può reſtar d' attriſtarſi per ogni minimo accidente gli auuenga per fortuna, quanto più queſta vedendo incrudelir il Padre nel proprio ſangue, ohimè ch' il raccordarmi ſolo queſta inhumanità mi ſi ſchianta il core.

**Dot.** Crudelè, & inhumano è, *medius fidius*, & *quasi d' irrationalis* merita il titolo, ſed *ve, qui superos laedit*; al ſicuro ſi pentirà di tanto fallo, & *utinam* ſenza danno noſtro: Vedete Signor Igilio doue il dolor m' attrahè, che ſon coactò etiam contra il popolo dire; *sine ceruello populus qui stultum honorat? vedendo quod etiam in cunis proprios filios occidit.*

**Igil.** Il tutto è verò ma biſogna acquetarſi Signor Dottore poiche non ſenza ragione gli antiqui poſero il fuoco per ſimbolo de Prencipi dimoſtrar volendo che da eſſi non dobbiamo molto allontanarſi per non reſtar priui della ſua gratia, ne molto auicinarſegli per non riportarne ſopremo danno poiche chi troppo ſe gli auuicina è abbruggià o ſcota, & chi gli ſtā molto lontano non ſente calore però biſogna tacere acciò ragionando noi, non ſi ſe referro à ſua Eccellenza alcuna parola, che sò io, & del noſtro dolore biſogni ſe renderne conto.

**Dot.**



**Dot.** Bene, optimè, & eleganter, & ideò suis doctissimis raccordi acquiesco; ergo, adunque vogliamo l'itinere verso il Palazzo, nè accioche non siamo ripresi di poca riverenza.

**Igil.** Andiamo pure, ch'io vi seguirò.

**Dot.** Ma fermi. V. S. il passo, nam nouum hominem scorgo venire Nobiscorsum, quis est iste? forsan qualche tabellario sarà; nam se non me decipit la vista, la qual di lontano non bene mi serue, parmi di Cotturni armato.

### S C E N A T E R Z A.

Brusco, Igilio, Dottor.

**V** Orrei prima, che giongessi à Palazzo incontrarmi nella mia carissima Linia, per vederla prima amanaola di tutto cuore, & poi per darli questa lettera tanto raccomandata da quel bel giouanetto à Bologna, & da venticinque lampanti coperta, & guarnita, acciò il vento non se la portasse, certo che l'hò conosciuto giudizioso sapendo la natura della carta esser leggiera per se. Ma questo parmi il Signor Igilio bacio le mani Signor mio caro, ò la cricca è fornita, ò Signor Dottor vi fo riverenza.

**Igil.** Di doue si viene Brusco mio gentile?

**Dot.** Ben il viso mi dimostrò il vero, nam curruato lo vidi.

Brus.

**Brus.** Diroui liberamente io, à benche non si deue palesar così facilmente le ambasciarie; pure essendo voi li Signori Consiglieri: Vengo da Bologna; doue fui per negotio del nostro Signor Prencipe.

**Dot.** O Brusco mio melistuo il studio come uà, nam si dice Bononia Mater studiorū.

**Brus.** Del stalubio ve ne darò gran noue prima è intiero tutto, & ogn'uno v' aspetta per insegna scāpandone ogni giorno alcuno.

**Dot.** Scio lo sò d'esser per desiderato, & aspettato, ma tu dici quod effugiunt, cur, perche?

**Brus.** Signor nò, non corrono, ben vanno adagio, non sapete che non v'è il decoro a correre.

**Dot.** Et quis si parla di correre, huomo sine iudicio?

**Igil.** Eh Signor Dottor non vi adirate perche Brusco è così faceto, & poi egli non intende latino.

**Brus.** Signor nò, ch'io non ha portato Catina percioche correndo la posta l'ha uereitorto, ce ne fossero?

**Dot.** Equidem, egli è fatuo, ideo Plateam versus volgerò le piante.

**Igil.** Dimmi un poco Brusco, quelli mercanti come la passano?

**Brus.** Dicono il formaggio è cascio ualere un solao di più la libra, ma di più le fritelle non si possono più dare tre al Bolognino.

**Igil.** Son pur poco accorto se penso intender cosa buona da costui essendo così sciocco, non sò la causa per la quale il Prencipe se serua di lui.

Brus.



**Bruf.** Perche mi conofce buono, & huomo degno di questo carico, & molto più pronto di voi altri in far le ambasciarie: intendete Patrone mio?

**Igil.** Hai ragione certo?

**Bruf.** Signor sì ch'io farò più viaggio in un giorno di quello farete voi altri in quattro, & poi riportar un' Ambasciata garbatamente non ciedo à Melicurio.

**Igil.** Poho lo sò anch'io non t'adirare il mio Brusco, non?

**Bruf.** Non non Signor, non dubitate.

**Igil.** Non voglio più perder il tempo à Dio Brusco.

**Bruf.** Baccio lo mani, mi mouono pur à riso questi huomini grandi, quando s'immaginano d'esser loro soli buoni di seruir Principi, così nelle ambasciarie come in altro, ah ah, non fanno quello sà fare questo ceruelaccio ò se la me monta gli farò instupidire;

## SCENA QUARTA.

**Liua.** Brusco seruo.

**V**orrei portar questi lanoni nel Palazzo; essendomi stato referto il Principe voler far gran apparati nel Palazzo di letti principalmente, & questi merli sono appunto buoni per lenzuola.

**Bruf.** Non voglio più tardare, ò Liuiuza cara, doue te ne vai? appunto te desiderauo.

**Liua.**

**Liua.** Brusco mio da bene, il Ciel ti governi, di doue così instualato vieni?

**Bruf.** Da Bologna sorella, & non lo sai, che son in gran grado vedi, vengo carico di mille secreti del Prencipe.

**Liua.** E quali sono questi secreti se si possono dire però?

**Bruf.** O questo nò: perche si corre pericolo di Galera sai; ò la mia Liuiota galante come ti stà lla.

**Liua.** Se così hauessi il capo sbaresti molto male.

**Bruf.** Intendi sempre à tuo modo, hai sempre la malitia in bocca; ò se sapessi ha trouato un gentil'huomo giouine, bello, fratello della sposa.

**Liua.** Di qual sposa?

**Bruf.** O poter di me, m'è scappato di bocca;

**Liua.** Dimmi caro il mio Bruschino, dimmi se m'ami di questa sposa, dimmi caro corino mio.

**Bruf.** Nò, non voglio sorella; perche quando si diceffe della sposa del Prencipe, tu sei una Cicalona, & lo saprebbe tutta la Città; ma vedi nò ti dico cosa alcuna vedi, cito.

**Liua.** Non nò non voglio saper nulla non.

**Bruf.** E come ti diceuo questo giouinetto mi dimandò di tè, ò ti vuol il can bene vedi, & poi m'ha dato questa literuzza, acciò te la dij, pigliala, ma di più hammi detto che al tardo vadi alla posta di Bologna, doue vi sarà un trameso per te, & l'harai molto caro.

**Liua.** Non sò chi sij, il giouine, che mi dici, ne mi curo.



curo di littera, ma perche me la porti tu  
la piglio ch' altrimenti non la pigliarei, se  
credesse esser impiccata, guarda; ohime,  
ma con te non voglio parer mal creata,  
E però l'ho presa.

**Brul.** *Arivedersi* Linietta cara; vò à Palazzo  
sai per portarli secreti nella faccia del  
Prencipe.

**Liu.** *Vatene dunque, ma lasciati vedere sai?*

**Brul.** *All' hora solita à Dio.*

**Liu.** *M'ha posto il ceruel à partito questa pecora  
con dirmi di sposa, di Prencipe, di Bo-  
logna, si he non la posso capire, ma come  
lo trouo gli cauarò il resto perche hora que-  
sta lettera mi chiama à se fiche. Non  
vegol' hora di veder chi sarà costui, il qua-  
le tanto m'ama, E mi scrive perche tra  
tanti amanti, E amici non sò qual possi  
hauer tanta memoria di me, ancorche  
tutti n'habbino hauuto qualche saggio  
dell' amor mio, a molti hò concesso Bole in  
forma Galia; ad altri Rogna esu sita;  
altri poi brozze, doglie, E altre galant-  
rie, altri poi oltra ti capelli vi lasciaron  
la borsa; pero voglio aprirla mò piano ve-  
n'è un'altra dentro, ma tiano v' glio ve-  
der chi scrive? Antiloco Costanz bene  
bene è cor mio questo è quel giouinetto, il-  
qual g' à otto anni cred'io capirò in c. fa-  
de Leonico mio marito con un gentil' huo-  
mo, E quiui stette molti anni, certo è lui,  
questa mansione me lo conferma alla di-  
letta mia amata da me più che la pro-  
pilla*

*pilla de gli occhi miei Leonora Soffome-  
no; s'ij benedetta quell' hora che lo conob-  
bi questo s'innamorò della figlia del Sign.  
Igilio qui, laqual era nostra vicina, E  
scoperto à me questo Amore, ilqual era  
reciproco al solito mio gli feci tanto fa-  
nore che gli ridussi insieme si che si dettero  
la fede di esser marito, e moglie; ma la  
fortuna fece partir mè per la morte de  
mio marito da Venetia: E il Signor Igi-  
lio fù richiamato alla Patria dal Pren-  
cipe, e quel giouine partì un giorno senza  
pur dir parola ne mai in tãto tempo n'ho  
hauuto noua alcuna, onde disperata vi-  
uea questa pouera giouinetta, alla qual  
hora scrive questa littera, ò quanto la si  
rallegrerà come la leggerà à se che voglio  
in vece di andar à Palazzo picchiar à  
casa sua, E ponendo la lettera sotto questi  
lauori, se vi sarà il Padre fingerò de mo-  
strargli li lauori, gli darò la littera, E se  
sarà sola gli parlerò, E al tardi anderò  
à pigliar il tramesso, ò poter di me era pur  
il caro giouinetto, voglio picchiar con la  
man dretta, acciò la cosa vadi bene tich-  
toch.*

## S C E N A Q V I N T A.

Leonora, Liuia.

**Liu.** *C* Hi batte?  
Son io Signora una vostra serua.  
Leon.



**Leon.** O Madonna Liuiamia, qual buon vento vi spinge qui? qual nouità vi conduce à me? ò cara la mia Liuia?

**Liu.** E vento Amorofo quello guidò il mio picciol legno al porto della vostra gratia, Signora Leonora mia dolce.

**Leon.** Vento amorofo? ò questo si mi sarebbe caro quando fosse spirato da quel primo incendio, il qual m'arse già fin ne' primi anni, ò quanto restarei consolata.

**Liu.** Sono tale Signora le bellezze vostre, le quali s'huomo una sol volta le mira, resta da loro così auinto, che per nessuna cagione può volger altroue non solo il guardo, ma n'anco il pensiero.

**Leon.** Mi burlate voi madonna Liuia, non essendo tale, qual voi mi fingete, s'il specchio non m'inganna, il quale mai suol adular.

**Liu.** Leggete questa Signora, & scorgete se vi dico il vero? ò il vostro specchio v'ingana?

**Leon.** E di doue hai tu hauuta questa carta? chi te la diede?

**Liu.** Leggetela prima, & poi lo saprete.

**Leon.** Antiloco costanzo seruo vostro, ohime, doue mio cor tanto nascosto festi, qual incanto fin' hora mi ti ha celato, e pur è vero, che lontananza di luogo, ne lunghezza di tempo hanno potuto leuarmi dal cuore, Anima mia, era ben il douere nell'animo sempre tenerti, se nel tuo cuor l'anima mia uiueua, voglio leggerla tutta, tratteneui un poco cara madonna Liuia.

L I T.

## L I T T E R A.

**L**A subita vostra partenza, mio core, così m'atterò, che per molti mesi, mai formar potei parola, nè altro se non focosi sospiri dal mio petto, & amare, & copiosissime lacrime da gli occhi scorgere si puotè, hora altre tanta contentezza hāmi aporato l'hauer udito da uno di Corte di sua Eccellenza voi esser in quella Città, si che son per pormi ad espresso pericolo per vederui, così s'è fatto grande amor in me, prego il Cielo habbi conseruato quello mi mostrasti à benche Bambino in voi, delche quando hauessi contezza più felice di me viver non crederei, baccioui ben mille fiate le delicate mani.

Deh Antiloco mio bene questo desij da me vieni, vieni, & apri questo petto, doue un nouo Mongibello trouarai per amor tuo, ne altro mai potè hauer luoco in questo cuore, ohime, madonna Liuia come si potrà dar risposta à questa littera.

**Liu.** Hor hora Signora andrò alla posta per veder di certo trameffe, & intenderò, quando parte il Corriero, & ve lo auisarò, a Dio.

**Leon.** Andate felice, ò Amore quanto grande, & potente è il tuo Impero, poiche non hauendo riguardo ad alcuno te li fai sud diti, & à tal stato li riduci, che fattesi seruo di duoi belli occhi ò delicata faccia, può

può



può cercar altro solo di goder di quell'oggetto sij pur vile quanto si vogli, ecco misera amo Antiloco mio, per le sue qualità, per le sue virtù, & à benche non sappi di doue egli sij, ne di chi figlio, & bisognami amarlo, ne ricercar altro, tali sono le forze tue, ò potentissimo Nume, & dico sij qual si vogli, contrario accidente mai farà, ch'io non t'ami, ch'io non ardi per te, ò Antiloco mio, & s'irberò, anzi m'arzerò per sempre in questo petto quell'amoroso fuoco, il quale nè longhezza d'anni, nè lontananza di luoco, mai hà diminuito, ne mai farà minore l'integrità dell'amor mio.

## S C E N A S E S T A.

Neofago Parasito.

**S**E mentre la gran Madre Natura si pose à fabricar questo turione di questo corpo, hauesse hauuto l'occhio à quello faceua, al sicuro non haurebbe posto tanto pensiero in far coteste gambe così longhe, ne tante braccia, ò tante dita, & poi far tantino di gola, & collo; non bastaua in gratia una quarta di gamba, & far un braccio di gola, & in vece di tante braccia, e tanti deti far tante gargate, ò tante gole, & tanti ventri, ch' all' hora haurebbe fatto il suo debito; ha fatto poi un misfuglio d'intestina non bastaua à farne uno

uno ò due, acciò più facilmente passasse il mangiare, & più spesso si rinouasse il diletto del ritornar à mangiare, ò se mi chiamaua per consiglio, gli haurei ben io dato il buon consiglio, ma chi è questo?

## S C E N A S E T T I M A.

Capitano, Neofago.

**S**E Marte di nouo ritornasse al Mondo, & vedesse il valor di questo braccio, il vibrar di questa spada, li passi di questi Herculei collossi, eccederebbe à me la Deità sua fantastica, ò per timore, chi non m'adorarebbe, & chi non stupisce, non trasbecola; non muore vedendo un tanto valore? non sò come non in sordisca la fama l'orecchie di ogn'uno, con tanto sonare per le cose le quali escono da questo Capo, per opra di così horrende braccia, al sicuro, ò stanca la fama resterà di sonare, non potendo più mouersi, ò che gli bisognerà morire per la stanchezza, ò pouera fama ah, ah, ah, ò Neofago sei qui.

Neof. Son qui, ma carico di fame.

Cap. Che manda la fama, vuole forse m'acqueti, &amp; la lasci riposare nè? ah ah.

Neof. Signor sì: ma io vorrei mangiare.

Cap. Voglio partir dimani, per andar alla guerra, &amp; ho preparata à punto la tua liurea, acciò venghi meco ad innamortarti dell'armi, &amp; così dir. egli un'huomo,

Prud. Mogl.

B per



perche se starai così sarai sèpre una pecora.

**Neof.** Signor Capitano, il venir alla guerra con voi sarebbe giusto come se conducessi un porco alla beccaria, il qual non sà far altro, che mangiare, & gridare fin ch'il coltello lo priua di voce & di fame.

**Cap.** Deh poltrone voglio condurti meco acciò serui per testimonio delle mie operationi, acciò le ridichi al nostro Prencipe, & al ritorno poi viuiamo allegramente, al seruitio di questa altezza in una buona pace, à benche mai saprommi accommodare à ciò, & quando sarò vecchio voglio farmi portare tra gli eserciti; perche quando son in otio, son morto.

**Neof.** Non potreste Signore lasciarmi qui, & scriuer le vostre vittorie, acciò le ridichi al Prècipe senza farmi venir alla guerra.

**Cap.** A forsante da poco.

**Neof.** Voglio auisarvi il tutto, prima mi conduciate con voi, subito gionto li, o la prima Artigliaria udita da mè, mi farà morire, ouero mi porrà in fuga, & così disordinando l'essercito sarò causa della vostra ruina, però lasciatemi à casa, & alla tornata vostra dirò quanto m'ordinarete, & mostrerò di esser stato presente.

**Cap.** O puerino: mai sarai buono per un nulla, vieni qui vigliacco, obseruami bene: mira questa guardatura, che ti pare?

**Neof.** Da por timore in cento eserciti, fino alli fanciulli, liquali non vogliono andar alla scola.

**Cap.**

**Cap.** Questo passo non è da Capitano?

**Neof.** Signor sì da strenuo, tremendo, horribilissimo.

**Cap.** Che dici di questa spada?

**Neof.** Peggio di Durindana.

**Cap.** Questa guardatura vedi è à porta di ferro.

**Neof.** Ohime non caro Signore che son morto.

**Cap.** Quanti pensi n' habbi occiso.

**Neof.** Più de venti millia con l'ongia.

**Cap.** Che venti milla, cento milioni, puhuhu, non v'è numero non.

**Neof.** Se lo credo an, trà pulci, & pedocchi sono più al sicuro.

**Cap.** Tu dici bene tra Caualli, & Pedoni.

**Neof.** Così intendeuo anch'io, ò che sij occiso.

**Cap.** Che dici di questo tremendo, horrendo, spauètofo, & arcibestialissimo corpaccio?

**Neof.** Che poss'io più dire: se non che meritate un trofeo di tre legna, il qual vi tenisse sollevato do piedi da terra.

**Cap.** Con questo salto mi solleuarei per dieci piedi mà non voglio per altri termini.

**Neof.** Sì sì basta caro Signore, & andiamo a mangiare che mi sento gran guerra nelle budella.

**Cap.** Andiamo volentieri.

**Neof.** O gran ventura, l'hauerlo trovato così pronto.

**B 2**

**SEC**



## S C E N A O T T A V A .

Filarmindo, Igilio, Dottor.

**O** Gn' uno siritiri. Igilio andate nelle stanze della Principessa, & fate che subito venghi alla presenza nostra.

Igil. Sarà fatto Signore.

Filar. E voi Signor Dottor hauete fatte le provisioni, le quali da noi vi furon imposte?

Dot. Andai, ordinai, & fù fatto, la conice parlasi così, & à quanto da sua Eccellenza mi fù regia manu commesso di di esecutione, & per trombetam nomine dictum Gimbetam, gridare feci, quod ogn' uno condurre faccia nella Città Cerere, & Bacco, acciò venendo la sposa Venere non habbi freddo nel letto.

Filar. Andate dunque, & fatte, che sijno preparate stanze, & nel Palaggio, & ne' luoghi vicini per ducento persone, & date ordine à gli Osti acciò sijno governati li Canalli, & Seruitori con ogni diligenza, che tutti saranno da noi sodisfatti.

Dot. Sarà da me esequito li suoi precetti Signor facendo del suo voler legge come à me stes so, ceterisque.

Filar. Andate subito. Se non dò fine à questo mio pensiero mai potrò acquetarmi, ne mai haurò pace, fin tanto che non facci quest' ultima esperienza dell' animo di Lucefiamma hauendo, fin da principio giudicate

dicare le sue rare bellezze, & la grandezza dell' animo suo è nota non solo à me, ma ad ogn' uno vedendo con quanta fortezza ha sopportato la perdita de' figli, liquali pur innocentemente gli furon strepati di grembo dalla mia per dir così tiranide; la fedeltà non occorre, ch'io prouo stimando ella l'honor, & riputation sua più di me, hora restami questo sol colpo ilqual è qui pronta per ricevere; Core sta forte.

## S C E N A N O N A .

Lucefiamma, Filarmindo, Igilio, Dottor.

**E** Cco Signor che non tantosto fù referito a mè da questo saggio vecchio il desiderio suo; pronta mi veni ad obedi-la: comandi adunque.

Filar. Pub pub ahime.

Lucef. E quali sospiri son questi? ditemi caro Signor l' animo vostro, & non sospirate caro mio core.

Filar. Amata Prencipessa, consorte cara, emmi chiarissimo quanto amiate la persona vostra, & la quiete di questi popoli, sapendole Città non fare i Prencipi: ma gli huomini, & buoni sudditi, & quanto più sono valorosi, saggi, & ricchi li popoli tanto di maggior forze, & più potenti sono gli Prencipi. Però fecimi qui conue-



nire, per dirui quello che mi schianza il core à pensarui solo, & sarà forse causa della mia morte. & è il continuo sussurro, & moto sento in questa Corte, il qual di arzi vi narrai, che ci se restar senza figliuoli, & quasi priui di vita.

**Lucef.** Consolateui mio bene, e non vogliate, darui in preda a simil pensieri, liquali sogliono abbreviar gli anni, & la vita: il Ciel ad ogn' uno prouede, & tanto più a Rè, & a' Prencipi, liquali cercano giustamente reggere, & gouernare li suoi sudditi, & Regni.

**Filar.** O morte perche non mi leuaste prima la vita?

**Lucef.** Il Ciel la guardi Signore, & à me prima toglia la vita, & aggiungendo gli anni miei à quelli di Vostra Altezza, gli accresca la vita, leuateni Signor un tal pensiero, & narrate à me la cagione di tanto duoto.

**Filar.** Dirollo se l dolor, lo permetterà.

**Lucef.** Che sarà questo?

**Filar.** Vogliono questi sudditi, Lucefiamma mia, che lasci tè, & prenda moglie, laqual sij di nobil legnaggio, acciò habbi heredi degni di gouernar questo stato, cosa laqual mi leuarà al sicuro in breue la vita: però potrai tornartene à casa tua da tuo Padre, al solito tuo esercizio.

**Lucef.** L'obbligo infinito che tengo con vostra Eccellenza, & il conoscermi vile, & indegna della gratia, & Nobiltà dell'ani-

mo suo, mi porge occasione di dirli che retirandomi solinga, e de' boschi habitatrice in perpetuo, son per viuer ricordeuole dell'amor suo, non potendo al presente mostrargli più uino segno di gratitudine d'animo, quanto ritornando alle vil Capanne di mio Padre dar commodo à Vostra Eccellenza, & occasione di liberarsi interamente da me, acciò possi impiegarne ne' graui, & importanti affari del suo stato, il quale per me haurà fin' hora patito, partomi adunque Signore pregandola à viuer lieta, nè per questo prenda alcun affanno.

**Filar.** Vi spogliarete adunque questi abiti, acciò nessuno vi conosca, & come veniste ancora ritornateui al Padre vostro.

**Lucef.** Ecco Signor come pronta l'obedisco, gli abiti, & la vita ancora lasciarò, quando così gli piaccia; Hora posso dire, la mia fauola breue è già finita.

**Filar.** Bene, ma la caniscia ancor lasciar douete, hauendoui ignuda leuata al Padre, & a lui tal ritornar douete.

**Lucef.** Poiche la Natura, & il luoco mi negano inuitissimo Prencipe come ho sempre fatto l'obedirui, negandomi l'una che scopra quelle parti, lequali s'ingegna lei in certa età di coprire, & l'ingegno humano à sua imitatione ha inuentato modo di nasconderle, nè il luoco Sire permette il farlo, come uolentier lo farei per obedirui.



**Filar.** *Iscuse quì non hanno luoco, spogliati pure?*

**Lucef.** *Se luoco non hanno queste ragioni, ch'ina pregola Signore, non per la seruitù fattagli, ne per gli anni hò vissuto con sua Eccellenza: ma per quella innata bontà, & quella nobiltà, laqual in lei viue, & la conserua degno, & amato Prencipe di questo stato, che mi lasci questa sol teta per coprir quel corpo ilqual altre volte gli fù caro, & grato.*

**Filar.** *Non vogliamo farui gratia alcuna.*

**Igil.** *Hu, hu, hu.*

**Dot.** *Hu, hu, hu.*

**Lucef.** *Deh non incrudelite Signore contra le carni vostre lasciatemi almen questa camiscia in premio della virginità mia, senza laqual, & senza colpa alcuna tornar bisognami ad habitar col Padre; fatzelo Signor per quell' Amore, ilqual viue in mè per lei, & viurà sempre in eterno in questo petto mio, ne vogli che se casta veni, fedele vissi, & stabile, hora priua d'ogni Neo, ilqual possi nuocere all'honestà mia, ritorni infame à casa mia.*

**Filar.** *Diteli che vadi.*

**Igil.** *Leuateui Signora, & andate hu, hu, hu, ò puerina.*

**Dot.** *Hu, hu, heu Paupercola andiamo con il Prencipe.*

**Lucef.** *Parto ne mi duol il partire, poiche la piaga antiueduta assai men duole; fin dall' hora ch' amor offerse il Prencipe alle mie*

*mie Luci, & impresse in mè la bella imagine sua leuandomi ogni libertà, & seruendomi amore di quest' aspetto mio di questa faccia perisca, & facile ad accender quel desio nell' animo di queste Signore al qual resistendo con ogni mio potere si fece maggiore, & la cagionò la mia troppo alta ascesa, dalla qual hora fortuna mi fà precipitare abi, ohe ben lo preuia' io fin' da Principio conoscendo la viltà, & bassezza mia, poiche giudicai per le inegualità questo humore, & non amore essere, & hora assicuro mmi leale esser stato il mio pensiero poiche è gionto al fine ogni mio diletto con il suo finto Amore, ben fù Amor il mio, misera, ilquale leuò la libertà al mio core di poter non solo altri amar: ma gli leuò l' amor di se stesso, & quindi auuiene il desiderar più il solo suo bene, & de suoi sudditi, del mio proprio, & hora lasciando quì il cor, parto, & nel partire cercarò occasione di vederlo.*

## S C E N A D E C I M A .

*Brusco solo.*

**H** Ora si può dire l'huomo mai saper quello, che vogli, posciache il Prencipe il quale ogn' hora mi voleva seco hora mi scaccia, ne mi vuol odire gran



cofe veggo, & molte n'odo, ma questo te-  
stone non capisce cosa alcuna: e se capisco  
non ho ingegno da valer mi di cosa alcu-  
na: ò se sei à tauola mi dirà un galan-  
t'huomo non fai valerti dell'ingegno?  
Signor nò, mi vaglio delle mani, & della  
gola, il resto non conosco fa la, fa la,  
la la, la lela.

Il Fine del Primo Atto.



ATTO



## ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Igilio, Dottor, Brusco.



NON posso contener le la-  
grime, quando penso al-  
la grãd'inhumanità del  
nostro Signore usata con  
tra quella pouera gioui-  
ne, laqual era pur sua  
moglie eletta da lui.

Dot. O Signor Igilio consocio mio. Plange,  
nec à lacrimis unquam tua lumina ces-  
sent heu me hei mihi: piangerò, anch'io,  
nam dum socius mingit disse colui, aut  
minge, aut finge vi prego caro Signor à  
farmi conscio della causa se però è palese  
all'integrità del giudicio vostro.

Igil. Non sò causa veruna non hauendo mai  
vdito nella Corte, manco vn cane à do-  
lersi di lei cost'era saggia.

Dot. Ergo sine causa sua Eccellenza ha fatto  
tal cosa, dolor heu, dolor heu, heu dolor,  
perche non fai il tuo officio?

Brus. Fermatemi, che la voglio dir io.

Dot. Dic quaso ò mio Bruschino generoso.

Brus. Sapete la causa; perche vuol mutar posto,

B 6 &



È pigliar un' altra sposa giouinetta, alla qual io hò portato una lettera in questi giorni à Bologna, & à punto hoggi sarà qui.

**Dot.** O Celiculi, ch' odo io? qual più inhumano, più dirò, & fiero puossi trouar di cotestui? *neminem certo, sarà così empio à lasciar la legitima moglie, ut nouam ducat; heu, vè hei;*

**Brus.** O piano, nè questa è naturale però.

**Dot.** Ma dic Brusche mi, qual è il nome, il cognome, & la patria di questa per pulchra puella?

**Brus.** Diroui quello sò, è di Bologna, ma legitima vedete, & hà nome Helena, non è bello il nome?

**Dot.** Bene, *optimè, di Bononia, città nobilissima; ma il nome suo è Helena, cattiuu noua Salerno, nam Helena fù la ruina de' Troiani, & ferè de Greci etiam, & hec, absit à nobis, non lo voglio manco dire.*

**Igil.** Se il Prencipe farà questo, sarà causa della sua, & nostra ruina.

**Brus.** Questo à me poco importa, non voglio manco morire per questo, voglio ben ritirarmi dal dispensiere, & veder se vi fosse qualche residuo, & star mene allegramente fatte così ancor voi Signor Igilio, & lasciate, che quel lanternon da guarda s'impicchi, in ogni modo ha mostaccio da far simil morte; & noi legamo il patrone, & lasciamo mangiar l'asino, & chi haurà male, suo danno.

Igil.

**Igil.** E verò che non bisogna dar legge à suoi superiori; ma caro Brusco non si può far, che non si dica, & poi à chi non haurebbe fatto pietà quell' puerina? non hà ella mosso pietà anco in tè? di il vero?

**Brus.** Signor nò; perche io vorrei ogn'uno facesse così delle sue, femine an? se le haussi nel ventre vorrei pigliar medicina per far una euacuatione di tutte nel fiume da gentil'huomo.

**Igil.** Ma di quella Liuia poi, so ben io? basta.

**Brus.** O poter del mondo, lo sapete ancor voi, nò dite nulla caro Signor, ma diroui il vero: farei questo, acciò ella restasse sola. ha, ha.

**Igil.** Non vale fratello hai detto tutte.

**Brus.** Volete che ve la dichi, m'era usita della memoria tanto l'amo di core, di gratia tacete, & comandatime della vita.

**Igil.** Volentieri tacerò, non ti dubitare, andiamo un poco à Palazzo.

**Brus.** Andiamo Signor mio polito, e garbato.

## S C E N A S E C O N D A.

Leonora, sola.

**A** Mor tu, che reggesti un tempo i pensier, l'opre, e i detti nostri, & gli Amorosì horrori, & hor guida sti ver me noue saette in questa dolcissima lettera dell'amato mio core, fà conoscer di nouo le ferze tue facendo presto gio ger la luce de gli occhi miei, & in esso scorger fammi, più



più ardenti le fiamme, lequali dianci in lui mirai, abì Linia solo mio refugio ancor non ritorna, qualche impedimento haurà incontrato, almen trouaſſ'io chi la chiamaffe, ma piano uno comparer parmi di quà.

## S C E N A T E R Z A.

Neophago, Leonora.

**S**E tutti gli huomini amassero la brauura, come fo io, da galant'huomo, che ò pochi, ò forse nessuno adoprarebbe armi, & quelli, liquali fanno archibuggi spade, stocchi, & simil miserie, ò farebbono altr'arte ò si morirebbono dalla fame, come fo hora io per voler seguirar questo Capitano, questo brauo da fumo, amazzator di huomini morti già cent'anni; ilqual dice ch'essendo nato nell'armi, viene, si nutrisce solo di ragionar di guerre, vole nutrire questo mio corpaecino di aglio, cipole, & rappe, robbe, le quali non generano altro che vento; si che non posso à pena reggermi in piedi, ma ò che bella gionine è quella? baccio le delicate mani.

**Leon.** Ben venga, an fratello mi sapreste à sorte dar noua di Linia?

**Neof.** Signoraſi poco fà la vidi andare verso la Piazza: poss'io seruir la in conto alcune Signora?

Leon.

**Leon.** Sarebbemi fauore, se trouandola la mandassi quì da me per negotio di gran importanza, & acciò serui volentieri piglia questi per amor mio.

**Neof.** Sarete seruita, seruitissima hor hora à Dio.

**Leon.** Quanto prima tanto meglio, entro vedi aspettandola.

**Neof.** Bene hor hora ò benedetti denari; voglio pur far la buona colationata, baccio le mani Signora.

**Leon.** Non posso far altro, se non sempre pensare à questo mio nouo desio, essendo fatto certa dalla littera riceuuta Antiloco mio viuer in me, & io viuer in lui, & quel fanciullesco Amore essersi fatto grande, si che virilmente in lui regna, ma ohime ecco mio Padre.

## S C E N A Q V A R T A.

Igilio, Leonora.

**I**N somma il veder contra ragione esser offesa persona alcuna affligge cose l'animo di chi viene con sincerità. & desidera il tutto esser regolato dalla ragione in questo mondo, che non può far mentre si rammemora quella tal attione di non dolersi; com'io per il torto fatto alla Principessa m'attrovo cose appassionato, che in fine non sò quello mi dica, vinto da questo tranaglio ò Leonora figlia che fai? qual

pen-



*siero così ti affanna? perche stai così pensosa? dillo figlia al padre tuo; dillo?*

**Leon.** *Pub, non sò Signore.*

**Igil.** *Sarà forse il caso della Principessa nostra, che t' affligge dillo mio core di?*

**Leon.** *A benche non sappi qual sij il caso, seruirommi di questa occasione, non è forse ò Signor Padre mio dolcissimo caso questo da pensarmi?*

**Igil.** *E vero certo, ne credo esserne persona, la qual non si dolga di così gran crudeltà come quella di questo Prencipe, il quale hauendosi eletto moglie di suo gusto, & seco senza alcun scrupolo essendo visuto, con sodisfazione di tutta la Città sempre, hora senza causa senza ragione la scacci non v'è persona che lo possi capire.*

**Leon.** *Buono à fe potrommi valer di questa occasione per isfogar il mio dolore; in vero Signor Padre, questo è dolore, ilquale ad ogn' una di noi occupa il core potendoci accappare in simil fortuna.*

**Igil.** *Non è dubbio alcuno in simil caso la donna, & l' huomo ancora rinascere, non sospirar perciò figlia, perche se haurò vita penserò molto bene prima che vi esca il sà di bocca, à fe à fe, stammi pur allegra, non dubitare, lascia la cura à questo vecchio, ilqual ti tiene molto più cara della sua propria vita: ma entriamo ch' in vero ho gran bisogno di riposo.*

**Leon.** *Eccomi aperto entrate, ò Eiusa quanto tardi non hò altro refugio che te.*

S C E

## S C E N A Q V I N T A.

*Filarmindo, Dottor, Brusco,  
Capitano Paggio.*

**B** *Rusco appressati di subito, vattene à Lucesiamma, & di mio ordine gli dirai che à me venga per cosa importantissima ne tardar punto, & conducila teo. Intendi?*

**Brus.** *S' hauesse l' ali non andrei si tosto.*

**Filar.** *Et voi Signor Dottor haurete cura di cõuitar tutte le gentildonne della terra, accio venghino tutte ornate di pomposi abiti, & ornamenti per incontrar la noua sposa nostra, radunate di più li giouani inuitati per riceuer il fratello, ilquale seco viene, che nell' alba del giorno saranno qui tutti senza altro.*

**Dot.** *Alacri facia, sed vi, esequirò li precetti di V. Altezza, vado igitur.*

**Filar.** *Capitano auiateui subito con tutte le cernide ad incontrar quel Prencipe con la sorella, laqual viene per esser nostra sposa, & incontratela con il maggior honor, & grandezza possibile.*

**Cap** *Eccomi pronto Signor farò toccar tamburo, & leuarò la militia, & anderò con quella maggior pompa, possibile ad incontrar si nobil copia; ma bisogna auisargli che vedendo la mia braura non temino, & non tremino perche potrebbero morir sen*



*rirfene per la paura.*

**Pag.** *Vado anch'io Signore.*

**Filar.** *Vatene, contra ogni ragione dolgomi di te Amore, se così bassamente m'hai indotto à por l'animo mio, posciache non poteuo in persona quantunque alta, & ben nata locar il core, laquale con animo così forte hauesse sofferto li trauagli, ne con maggior prudenza regolato li suoi affetti di quello ha fatto questa infelice giouine, qual persona giamai quantunque Nobile, & Prudente vedrà suellersi dal petto, anche dal core i proprij figli, e non si dolerà? non piangerà? ò almen non sospirerà? & in fine priuarsi dell'amante ò del Marito amato da lei, come la pupilla degli occhi suoi, con il quale molti anni habbi vissuto, & leuarli il Dominio, & in vna sol camiscia à pena concessagli scacciarla da se, & non si ramaricarà? non piangerà? mandando le voci sino al Cielo fuor che questa? laqual mai mostrò alcun dolore, s' à questi colpi stai forte Lucesiamma, & non infermi; spero teo uer felice ancora.*

## S C E N A S E S T A.

*Neofago, Liua.*

**B** *En reale è quella sentenzia còe a' poveri vengono rotti li disegni in mano: quando mi posi à seruire il Capitano.*

*zano, haueuo fatto il più bel pensier del Mondo dicono tra me, questo è Capitano bisogna rsi ogn' arte per conseruarsi forte, la fortezza consiste nel mangiar bene, & benener meglio, adunque in casa sua si mangiarà bene, & non farassi nel benere, cosa tanto desiderata da questo ceruelaccio, non tanto sto in casa sua, che trouo il Castello suanito del mio pensiero: non si mangia altro, che coltellate con aglio, & rappe, cose, lequali m'hanno guasto il stomaco, & destrutte le gambe, lequali si volgono come fanno li vinchi de cestari, le budella fanno tumulti tali, che non s'ode tanto strepito ne gli eserciti, à fè se non mi reficiauo un poco con quelli denari che mi furon donati da quella gentildonna, nò potrei, ne mouermi, ne parlare.*

**Liua.** *Diceuami bene mia Zia Galesia, la giouine essere il ferro ilqual ferisce, & l'unguento cherisana, la piaga fatta già al Signor Antiloco da Leonora, non può sanarsi senza l'unguento suo istesso, ò ecco quel magnone.*

**Neof.** *O Liuuuzza cara, altri che te non desiderauo.*

**Liua.** *Et che desideri da me, ventre da granchi?*

**Neof.** *Quella giouinetta, laqual habita in questa casa, il nome della quale non so, desidera di parlarti per cosa molto importante, com'io desidero la gratia tua.*

**Liua.** *Io ti ringratio de ambidui, & dell'ambasciata della giouine, & di quella gratia*



## S C E N A S E T T I M A .

Igilio , Liuia .

**L**'Hauer figliuoli è contentezza de  
Padri, poiche non hauendo altra  
via la natura di farci perpetuare al mon-  
do ci fa perpetuar ne' figli, & perciò viue  
sempre il Padre ne' figli, l'hauer buoni fi-  
gliuoli ò quistà il ponto. Posciache come  
li buoni sono la vita, & l'honor de' Pa-  
dri, così li cattiuu sono la morte di essi, hã-  
mi concesso il Cielo una figlia così saggia,  
& honesta la qual mai pensa ad altro  
ch'ad obedir li paterni precetti, nè in lei  
regna pur vn lasciuo pensiero, come hog-  
gidì si vede nell' altre sue pari.

**Liu.** Non sà il pouer' huomo, che le noue gion-  
gono tardi à quelli di casa.

**Igil.** Ho deliberato di accompagnarla per ral-  
legrarla vn poco, ho pensato, & ripensato,  
ne trouo il meglio del Dottor mio amicis-  
simo, ilquale è huomo oltre le lettere di  
gran maneggio in Palaçzo, & molto a-  
mato dal nostro Prencipe, & ha facoltà  
assai conueniente, però voglio trouarlo per  
trattar seco, & quando lui vogli non vi  
interporrò tempo alcuno.

**Liu.** Chi fa il conto da se bisogna lo torni à fa-  
re vn' altra volta, voglio scoprirmi baccio  
le mani Signor Igilio caro.

**Igil.** Buon giorno Liuia doue ti sei auiatà?

Liu.

sia burla perche nõ ti si vede se non per pò-  
zo di stella, ò se mi amasse sì ben io, basta.

**Neof.** Ti dirò sommi posto con questo brauac-  
cio, ilqual mi vuol sempre seco, & pensa  
di farmi brauo, ma il core non si può dar  
ad alcuno, & poi il poco mangiare mi le-  
ua l'amore, ò se mi trouasse vn patrone co-  
me ti farei schiauo.

**Liu.** Dammi la mano io te l'ho trouato, buono,  
buono, & liberale poi, ma è vecchio.

**Neof.** Tu mi burla perche vecchio, & liberale  
non può star insieme?

**Liu.** Et perche? non vi sono forse de gli huomi-  
ni, liquali & donano à benche vecchi, &  
riconoscono la seruitù fattagli con varij  
modi.

**Neof.** Ah, ah, mi fai ridere; non sai s'è mira-  
colo, liberalità si troui ne' vecchi, pure  
quando si facci buona tauola accommo-  
darommi con ogn'uno.

**Liu.** Lascia la cura à me; ma non ti far tanto  
desiderare; sai bene se ti amo.

**Neof.** Non ti dubitare, à riuederci, voglio tro-  
uar questa brauura.

**Liu.** O se la mi v'è fatta voglio pur far il bel  
molinello vorrei accommodar costui in  
casa del Signor Igilio per hauerlo pronto  
in ogni faccenda, così per amor della gioui-  
ne come per bisogno mio, vorrei picchiar à  
questa porta, ma se'l Padre vi fosse qual  
sarà la scusa, eccolo di quà à fè voglio re-  
tirarmi à questa parte per non gli dar so-  
ffatto.

S C E -



Liu. Andaua per ritrouar il Sarto, acciò mi accommodasse una veste laquale le tarli me l'hanno tutta lacerata.

Igil. O vi vuol un buon mastro per saldare quelle ferite.

Liu. O è valent'huomo costui; mi comanda-  
te nulla.

Igil. Non altro: ò hauete gran fretta.

Liu. A punto à punto vedete m'era scordata per la fretta quello più importa, vi ho trouato un seruitore, ilqual vi servirà honoratamente.

Igil. Questo à punto ricercauo, & doue è egli?

Liu. Poco fa era qui intorno, ma se non m'ingãno egli è quello, ilquale di quà se'n viene, vedete è buono, & loale, altrimenti non lo proporrei non non, guardimi il Cielo; voglio chiamarlo acciò intendiate da lui meglio il tutto; Neofago; ò Neofago?

Neof. Che c'è, ò Liuia sei tu.

Liu. Questo gentil'huomo ti pigliarà in casa, se vuoi.

Igil. E vero, ma voglio sappi il carico ti voglio dare prima m'hai ad accompagnare à Palazzo, mi servirai alla Camera, & spenderai per casa.

Neof. Io la seruirò di tutta brocca in Camera con gentilezza, in cucina con lestezza nel spendere con auantaggio, & sempre del meglio, nel cucinare faròui trasecolare in tanti modi accommodarò le viuande: In occasione poi saprò così ben adoprar la spada, che sarebbe valoroso colui, il-  
qual

qual mi potesse star alla fronte, & adoprare il spadone, & maneggiar la picca al par d'ogni mastro di scrima: se vi seruirò in breue conoscerete quel saprò fare.

Liu. Onui di già detto questo esser un seruitore non di quelli ordinarij esperimentato: non dubitate.

Igil. Il tuo modo di proceder mi piace, che pensò di guadagnar al mese.

Neof. Voglio prima signor li miei pasti ordinarij buon pane, buon vino, il companatico poi come si costuma tra galant'huomini, vitella, capretto, sapone, & cose simili, del dinaro poi poco conto ne fo: dieci libbre al mese mi basta.

Igil. Bene, bene, non ce ne voglio più à Dio.

Liu. Fermateui perche miglior trouar non potete al sicuro.

Neof. Venirò questa sera signor, senza alcun fallo.

Liu. Sì sio, sì.

Igil. Con chi ha da habitar costui?

Liu. Con Vostra Signoria.

Igil. Guarda: Io non lo voglio: m'intendete.

Liu. O bisogna pigliarlo: perche è buon seruitore, & poi io gli ho parlato.

Igil. Dico che non lo voglio in nessun modo: m'intendete.

Liu. Ve lo condurrò questa sera in casa, senza fallo.

Igil. Non lo voglio al sicuro: à Dio.

Liu. Voglio che lo pigli in ogni modo: questo vecchione vadi pur doue vuole, ch' in ca-  
sa



sa lo trouarà questa sera; non posso trouar come meglio esser seruita in questo caso se non per questa via, non potendo io parlar alla figlia così liberamente per molti sospetti defetti dispetti, che sò io, vorrei batter alla sua porta ne vorrei esser veduta.

## S C E N A O T T A V A .

Rogello Paggio, Liuia.

**I**O vò ad incontrar la sposa, io vò à trouar la sposa fa la, la la la. Il mio signor: To moglie in questa sera, la torà, non la torà, fa la, la, la, la, la pigliarà à fe, si, sì, fa la la, la la.

Liu. D'onde si viene Rogello?

Rog. Da Palazzo alle feste, dalle feste a' solazzi, da solazzi à Palazzo fa la, la la.

Liu. Qual feste son queste?

Rog. Ah, ah, ah, e tu non lo sai, il Prencipe prende la sposa questa sera, in questa sera ah, ah, il mio signor s'ammoglia, il mio signor s'ammoglie, fa la, la, la.

Liu. Chi i' ha dato questa noua figlio? per la qual sei tanto lieto?

Rog. Gli consiglieri, il capitano, i secretarij, gli corteggiani, il strocciero, in somma le mura, i banchi, tutti, tutti sino le tauole del tinello, e tu non lo sai: ah, ah, ah, ah.

Liu. Nouelle di corte: Vedi se uno può hauer due moglie.

Rog. E ch'importa à voi donna honesta, se  
ne vo-

ne volesse pigliar tre, al sicuro la pigliarà se ben voi non voleste à Dio madrina mia ah, ah, ah, ah.

Liu. A fe che ne deue esser qualche cosa in questo proposito, perche anco Brusco mi disse di sposa certe nouità; In somma gli huomini grandi la vogliono à suo modo, e bisogna tacere perche hanno l'orecchie grãde, & guai à chi tocca, ma chi saranno costoro è Brusco con una Contadinella à fe, voglio un poco motteggiarlo.

## S C E N A N O N A .

Liuia, Brusco, Lucefiamma.

**A**Dio Signor Brusco à Dio galant' - huomo sei molto ben accompagnato.

Brus. La parte mia la voglio così, che n'hai à fare tu?

Liu. E bella certo: è forse tua moglie?

Brus. Non mi mancherebbe altro mal'anno, ch'hauer moglie è una mia amica che ti pare?

Liu. E sciocco al mio tempo gli asini toneuano à scola pari tuoi, del pouerina ti sei pur ben accapata.

Brus. Hai un poco di martello: tuo danno faitàto la ritrasa meco, che hò trouato questa.

Liu. A fe l'hai trouata à tuo desso: ma m'ha ciera di voler carne è non pellegate nella sua pignata.

Prud. Mogl.

C

Brus.



**Bruf.** Sì, sì, rodi pure: rodi.

**Liu.** Taci faccia di quel mercante ch' alloggia all' hostaria delle due spade; solo da imbrunir come si suol far il boccale senza manico.

**Lucef.** Sai quello voglio dirti Brusco, conducimi al Signore, & non ti prender giuoco di me: vedi se non ti pentirai.

**Liu.** Ha ragione conducila à pascolo, non vedi ch'è affamata: è carne à punto per denti di tal' animale, l'hai tu levata di qualche stala, ò pur dall' Hospitale.

**Lucef.** Vecchia ribalda così parli: non dubitare basta.

**Liu.** Puh senza colera, andate con quel astrologo della mala Ventura.

**Bruf.** Sei pur la gran pecora cara Liuia à non por mente à quello dici, non conosci quella esser la moglie del Prencipe scacciata da lui: non sò perche.

**Liu.** O poverina me perdonami caro Brusco per che amor n'è causa, & escusami seco, se l'hauesse conosciuta, ò tapina la vita mia pon mente questa causa mi farà tornar di nouo sopra il pallo, suo danno in ogni modo vi son assuefatta non voglio disperarmi: ma ritornar al mio proposito: questa è pur la porta, se non m'inganno sic, tec, tec.

S C E N A

## S C E N A D E C I M A .

Liuià, Leonora.

**S**E costei vi sarà, al sicuro haurò qualche presentuccio.

**Leon.** Chi picchia li?

**Liu.** Vna vostra serua, laqual v'ama al par della sua vita.

**Leon.** O madonna Liuia mia Carissima siate la ben venuta, altri che voi non desideraua.

**Liu.** In vero sete così cortese come bella, la beltà vostra da donna da ben, supera la beltà delle più belle d' Europa: la vostra gratia riempie ogn' uno di do' cezza, & vi rēderebbe schiavo fin un Turco: Che mi comandate cara figlia? eccomi pronta à por questa povera vita in seruitio vostro.

**Leon.** Madrina mia eccoui la lettera per non trattenirsi tanto che giongesse il Signor Padre, vi prego a dargli fidoricapito, ò se fosse degna di vederlo sol una volta come morrei contenta.

**Liu.** Credetemi figlia per l'amor vi porto ch'egli l'hauerà sicura.

**Leon.** Prendete fra tanto questi cara la mia madre, & godeteli per amor mio.

**Liu.** Ringratio V. S. colonna mia, & me ne vò subito, acciò non parta il corriero, conserueme cara in la vostra buona gratia.

**Leon.** Andate prego il Cielo favorisca l'opra

C 2 vostra



vostra: ò Amore si come guidasti i pensier miei à farsi schiavi della nobiltà dell'animo di così virtuoso Signore favorisci questo mio desio facendo quanto prima comparir quello, ilqual solo può apportar la vera luce à questi occhi, acciò prendendo il vero lume dall'amato lume ritorni non nella prima sua luce: ma doue misera me mi guida Amore, abben vero è che l'Amante nel furore nò ha rispetto nè timore, ma colà guida i suoi seguaci, doue gli chiama l'errore, facci il Cielo ch'in questo error gioisca, entrarò per aspettar il mio bene.

## S C E N A V N D E C I M A .

Igilio, Dottore.

**Q** Vando voi la vogliate Signor Dottor caro io vi dò la fede di darui-la con dote tale, che vi chiamarete sodisfatto; posciache non hauendo figliuoli intendendo quanto possedo al mondo esser suo.

**Dot.** Profectò Illustris per Illustris Signor Igilio amico mio familiarissimo, quod hora cognosco l'amicitia nostra esser contratta per via di virtù; Nam deue confirmarsi tra noi con una consanguineità, idest, parentella, cioè congiugio, il quale è nodo indissolubile, mentre le parti in hoc seculo visum degunt, Ideo vi porgo la dextera in confirmatione di quanto hauete proposto,

Igil.

**Igil.** Andiamo adunque per far il contratto, & poi gli toccarete la mano, vedete Signor Filologo vi dò una semplicissima columba; d'Amori lei non ne sà punto; e purissima in ogni parte, ma che dite del nostro Prencipe, ilquale così empicamente ha scacciata la moglie, & hora come serua la tiene in casa? & aspetta d'hora in hora la noua sposa?

**Dot.** Obcecato cred'io da qualche nouo Amore, aut oppresso da qualche malia opera il pouerino; nulla pensando alli inconuenienti possono occorrere, nec ante oculos habet horrenda brusamina Troia. Sed quoniam m'ha imposto, ch'io facci conuenire, & in simul vnire tutte le dame di corte, & pulchre adolescentula della Città per incontrar, & risouer tutte liete la noua sposa, tra le quali non infimum locum intendo ch'habbi vostra figlia, se succederà però quanto trattato habbiamo huiusque.

**Igil.** O Cielo non volger l'ira sua verso di lui almen per questo pouero popolo.

**Dot.** Bisognaua parlandogli cercar d'auuertirlo di quanto è occorso ad altri in simil caso, & non temere.

**Igil.** A Signori con rispetto si scopre il vero, per dubbio di esser ripresi di arroganza.

**Dot.** E vero, quod sape veritas odium parit; ma li consiglieri, li quali sono tenuti à consigliar li Prencipi non debbono per pietà lasciargli incorrer ne gli errori; nam sape



*nocet pietas, & qui pietate medetur non  
saldat vlcus; nec fracta recopulat ossa;  
m'intendete?*

**Igil.** *Vogliamo il parlar altroue perche hora e-  
gli esce di Palazzo, & verso noi sen viene.*

### SCENA DVODECIMA.

**Filarmindo, Lucefiamma, Brusco,  
Dottor, Igilio.**

**D**ouendo hoggi comparir quì la spo-  
sa, eletta da noi à compiacenza di  
questi popoli, hò fatto condur tè in Palaz-  
zo, acciò come prattica, di esso, & come  
quella, laquale ha maneggiato le cose no-  
stre già tanto tempo, sai doue sono poste,  
possì con facilità far ornar con ogni super-  
ba maniera tutte le stanze d'esso.

**Lucef.** *Qual cosa è in mio potere Prencipe Se-  
renissimo che in seruitio suo non sij per a-  
doprare; eccomi tutta pronta à far quan-  
to comanda, sù compagne andiamo.*

**Filar.** *Fermati, & perche le tue vesti paiono faz-  
te alla sua vita ho terminato ch'il Sarto  
ne facci dui habiti sopra la tua statura,  
in gratia contentati di far anco questo  
seruitio.*

**Lucef.** *Che mi contenti, dite, se à voi Sire stà il  
comandare perche non debb'io esser pron-  
ta ad obedire? farò signor quanto la mi  
comanda, ben desidero vna sol gratia.*

**Filar.** *Dimanda, & sarai esaudita.*

**Lucef.**

**Lucef.** *Desidero Signor (se però degna sono im-  
petrar gratia da lei) che prima gionghè  
questa felice sposa, mi lasci Vostra Eccel-  
lenza partire.*

**Filar.** *O questo non si può far sorella: perche non  
v'è chi la riceua, & gli consegna quanto  
sotto il tuo regimento hai hauuto fin'ho-  
ra, & poi non v'è dama di Corte che l'ac-  
compagni nella mia stanza meglio di te:  
& poi voglio la serui alquanti giorni.*

**Lucef.** *Acquetomi al suo volere, ne son per par-  
tirmi mai di quanto mi ordinarà, & ho-  
ra prontissima entro per far quanto m'ha  
imposto.*

**Igil.** *O pouera giouine esempio di pazienza.*

**Filar.** *Brusco vattene al palazzo di lombra,  
dà ordine a nome mio, che la mattina per  
tempo tutti s'inuijno alla Città, e tu vie-  
ni auanti acciò possiamo incontrarli.*

**Brus.** *Vò volando signor ben mi duole di non  
hauer fatto colatione.*

**Filar.** *Signor Dottor hauete fatto eseguire quan-  
to vi habbiamo imposto?*

**Dot.** *Tutto fù esequito, & eseguirò anco più se  
più desidera: vno quod hauendo hodie à  
condur la sposa, la porrò nel numero del-  
le inuitate, quando così gli piaccia.*

**Filar.** *Adunque hauete preso moglie rallegro-  
mi delle vostre consolationi, ma chi sarà  
questa sposa?*

**Dot.** *La figlia quì del Signor Igilio consigliere  
di vostra Altezza.*

**Filar.** *Rallegrami Signor Igilio: parmi à se hab-*

**C 4 biate**



biate fatto buona elettione, il signor Philologo è gionine ancor, & è saggio, farete adunque preparar feste giuochi, giostre, e tornei, perche voglio la si facci allegramente, hora massime, che mi son liberato da questa contadina, che vi pare non fù bene?

Igil. Tutto è buono, quello opera il Prencipe n'è bene, ch'ogn'uno ponghi la bocca nelle alte sue deliberationi.

Filar. Non vi par bene l'hauer gente di Nobil prole per signori.

Igil. La donna non apporta nobiltà all'huomo, & li figliuoli sono detti dal Padre, & non dalla Madre.

Filar. Pure non vi par meglio così.

Igil. Fò pare che.

Dot. *Cernere namque nouas magis est laudabile rosas signor non bisogna doppo la cosa deliberata cercar altro consiglio, ma tender alle noue rose, lequali daranno pretiosi odori.*

Filar. Piacemi hauer udito questo vecchio, hor per amor d'ambidui voglio anch'io le vostre nozze si faccino in Palazzo, se vi contentate.

Igil. Come eccellentissimo signor faremo anzi troppo fauoriti.

Dot. *Libenter, hoc mihi gratissimum erit, l'hauerò hoc est à gran fauore.*

Igil. Andrò adunque à preparar il tutto.

Filar. Andate, & voi signor Dottor venite meco in Palazzo per cosa importante.

S C E.

## SCENA DECIMATERZA.

Leonora, Igilio, Dottor.

**E** Impossibile ch' Amor, & odio couino in un'istesso nido essendo de differenti, & di contrarij effetti auctori: Amore è vehemente opinione dell'animo, e del core di conseguir quello riputiamo bene, & odio di fuggir quello è stimato da noi male, quasi l'amor sij naturale, & l'odio contra natura: & nondimeno si veggono, & l'uno, & l'altro hauer si annidato nell'illustre petto del Prencipe nostro: posciache per l'amore egli portaua à Lucesiamma l'ha presa in moglie, niun riguardo hauendo alla sua nascita, & pur l'odia, & da se doppo tant'anni la scaccia: ò misera conditione di noi misere femine, poiche natura ci ha fatte in ogni modo, serue, si nel nascere, come nel viuere dell'huomo, il quale poi s'è così insuperbito di questa sua giurisdittione laqual sopra di noi tiene, che nulla stimando il sesso nostro; ci sprezzano & se alcuno ci ama, il suo non è Amore: ma certo desio di leuarsi quel sensual appetito, che gli ha posto nell'animo, l'oggetto di quella che ama, & poi vorrebbe gli fosse sempre lontana, ilche conferma l'attione di questo Prencipe, ma ecco mio Padre.

Igil. O figlia cara qual inusitata cosa veggo in

C 5 te



te vedendoti in istrada, dove appunto m'è  
caro hauerti ritrouato.

**Leon.** Son uscita Signor per prender vn poco di  
aere, & per veder se comparua la serua  
vostra laqual sono ben tre hore ch'andò  
alla Signora Zia, ne mai torna.

**Igil.** Piacemi figlia ch'alle fiata ti compiacci, &  
consoli vn poco; perche la melancolia nel-  
la qual per lo più stai, non ti può arreccar  
se non traualgio all'animo, & al corpo, a  
questo considerando io ho terminato di ac-  
compagnarti, essendo in età; & io inuec-  
chiato hormai, per veder almen alcun  
frutto da te.

**Leon.** O Padre mio non mi date tal noua, che  
mi farete piangere à fè da quella figlia vt  
sono, quando vedete alle volte penso tra  
me stessa di douer lasiarui per marito al-  
cuno, s'ntomi trafigger l'anima: non non  
pensate pur ad altro Signore.

**Igil.** Non dubitare; Ho pensato anch'io à que-  
sto, & però ho terminato di darti vno di  
questa Città ilqual st'ij fermo qui, & ho  
eletto il Dottore consiglier di sua Altez-  
za, ilquale hauendo inteso la mia opinio-  
ne la loda, & vuole si faccino le nozze in  
Palazzo insieme con le sue, con fiste gran-  
dissime.

**Leon.** Nè il Dottor voglio, ne con il Prencipe  
voglio si faccino le nozze hauendo ingiu-  
stamente contro il debito di Prencipe sca-  
ciato la vera, & legal moglie, & tiranni-  
camente la tiene per ischiava in casa con

ducendone vn'altra, il Ciel mi guardi  
non, non.

**Igil.** Taci, taci figlia, raffrena la lingua, non es-  
sendo lecito a' sudditi porre la lingua nel-  
le attioni de' suoi signori, ohime se lo sa-  
pesse poverina te, & misero me.

**Leon.** Acquetate ancor voi questo pensiero per-  
ch'io non voglio marito per hora.

**Dot.** O come gioisco in vdir quanto sua Altez-  
za mi honora volendo. Imperatino mo-  
do, si faccino le mie Doctrinali nuptia nel  
suo Palaggio, ò letta, & festina dies, o do-  
ctor carico d'honori, & di letitia: sed heus  
ò da admirantis, non è quello il suocero, &  
forfitan quella sarà la giouine, laqual ha  
ura da godere vn'huomo così fortunato.  
& scientifico come è questo Capo; signor  
suocero mio mille saluti porgoui, & voi di  
lectissima vxor ampl'etor.

**Leon.** Qual sfacciataggine conduce à toc-  
carmi.

**Igil.** O quanto sete profontuoso, mostrate bene  
d'esser uso à praticar con quelle feminac-  
cie d'auentura, le quali ad ogni partito  
s'appigliano.

**Dot.** Sed Cur? quare? perche?

**Igil.** Et questoricercate: non v'accorgete ser-  
scioccone ch'vna fanciulla tenera anco-  
ra, laqual non sà cosa veruna di questo  
mando, nè vi ha forse mai veduto, non si  
lascerà abbracciare, & con fatica doppo  
l'hauerui preso per marito, lo farà in vna  
camera, & non qui in istrada.



**Dot.** Non vi merauigliate: quoniam son disce-  
polo di Diogene, sed ignorate, forse quel  
saggio, detto di quel sapientissimo Poeto-  
ne, ò quantos etenim Vulcanos credimus  
esse, ò quantas Veneres, qua Paladis instar  
habentur.

**Igil.** Mai ho veduto huomo manco ciuile di co-  
stui, se il Prencipe non lo sapesse à fè à fè lo  
licentiarei. Signor Dottor se non v'ac-  
quetate non si farà cosa buona; vi ho pro-  
messà la figlia, & ve la darò: ma bisogna  
esser molto più destro.

**Dot.** O questo si, hoc libenter agam, per tanto e-  
sortatela ad acquetarsi al vostro vole-  
re.

**Igil.** Fermateui figliuola: se mai fin' hora m'hai  
dato occasione di lamentarmi di te, ef-  
sendomi stata obediante, & cara figlia  
sempre, fa ch' hora tanto più me ne dij oc-  
casione, contentati di maritarti, & pi-  
gliar questo, ilquale ti seruirà per sposo. &  
consigliere.

**Leon.** Io non voglio, ne sposi, ne consigli, & quā-  
do pure mi risoluesse di prender marito  
per sodisfarui, questo non lo pigliarò mai;  
vedi faccia di sposo.

**Igil.** Se mi fai porui del buono farotlo pigliar  
à forza di sputo, ò se mi fai salir la colo-  
ra, te ne accorgerai: vieni quì dagli la  
mano.

**Leon.** Ecco la mano, ma il core è molto lonta-  
no da quella.

**Dot.** O Animula mea, ecco con quanta dolcez-

za t'abbraccio, & osculo.

**Leon.** Partiti sgratiato, & piglia questo.

**Igil.** Ohime, ahì sfortunato ch'io penso hauer-  
mi mossa una spala.

**Dot.** Heu me, hei mihi, quod Deturpata è la  
mia vesta, & illutata la mia scienza.

**Igil.** Voi ne sete causa, con la vostra sfacciata-  
gine.

**Dot.** Anzi voi, nam con poca creanza l'haue-  
te allenata hei mihi iterum.

Il Fine del Secondo Atto.







# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Filarmindo, Brusco.

**B**

Rusco mio vorrei saper da te cosa, che molto mi preme, ma vorrei saper la verità.

Brus. Vostra Eccellenza dimandi che quando la sappi. & non s'ij per nocermi la dirò: perche fù sempre mia professione di dir il vero.

Filar. Vedi se mi dici il vero, ti buschi un vestito, quando non, & lo intenda da altri la galera ti aspetta.

Brus. Caro signor non corremo questo rischio, non cercate di ritrouar in mè quello che da serui miei pari è bandito, la verità è una certa cosa, laqual in boccaccie così grande stenza habitarui.

Filar. Hor non più parole bisogna rispondermi, & dir il vero.

Brus. Quando bisogni mi sforzarò di far forza à questa mia naturaccia.

Filar. Bene bene, fa pur quanta forza puoi, à te medesimo, & benchè s'ij contra la

ma

tua natura, fa che lo sappi.

Brus. Che Diauolo sarà questo? hor via Signore che mi accomodo, per udir la.

Filar. Dimmi un poco caro Brusco: quando andasti à leuar Lucefiamma di casa di suo Padre, come ti riceuete, con qual faccia.

Brus. Ohime che si lieta mi incontrò, & fattagli l'ambasciata si pose all'ordine per venir meco, & frà tanto mi fece dar un poco di colatione.

Fil. Bene, & poi nel viaggio ti disse nulla di me.

Brus. Ohime piano non più venne sempre lieta, & mi dimandò se Vostra Eccellenza era sana.

Filar. E giunta nella Città che disse? qual moto fece? o successe tra voi?

Brus. Ben lo dissi io, che vi son gionto: Nulla signore: mà o galea, mi fece presta à condur la in Palaggio o s'ij maledetta Liuia, e quanti s'intricano con ruffiane per te u'giongo.

Filar. Che fai? doue ti volgi dimmi quanto successe.

Brus. Costei gli hauerà narrato ogni cosa, Liuia al Palo & Brusco in Galea.

Filar. Volgiti di quà: dimmi il tutto via.

Brus. Lo direi, ma quella Galera non mi dà in humore.

Filar. Hor via di che ti libero dalla Galea.

Brus. O così voleuo io: o siate benedetto dirouu' signore, quella bestiaccia di Liuia m'incontrò, & da martello vinta questa sgratiata si beffaua di Lucefiamma con certe

para-



parolaccie: ma io la ripresi dimandare e lei.

**Filar.** Fermati pure, & Lucesiamma che fece.

**Brul.** Mi aspettò che ragionassi con colei.

**Filar.** Non gli gridò? non s'alterò? Di pur il vero?

**Brul.** Mai s'alterò, ne fece moto alcuno, ben mi pregò à condurla à Vostra Eccellenza.

**Filar.** Vedi dimmi il vero: perche in ogni modo lo saprò.

**Brul.** Ho detto quello mai suol uscir di questa bocca, più verità che la verità istessa.

**Filar.** Certo.

**Brul.** Certissimo.

**Filar.** Vieni meco.

**Brul.** O galea se ti fuggo questa fiata s'ò bene.

## SCENA SECONDA.

Paggio, Antiloco, Liuia.

**Rog.** **H**O veduto la sposa, ho veduto la sposa, fa la, la, la, la, ò come è bella, ò come galantina, è pur gratiosa è gentilina, fa la la, la, la, ò che bella sposa gentil' è gratiosa viua la sposa, fa la, la, la, la, ò come polita faccia gradita occhi lucenti stelle splendenti, fa la, la, la, la, ò come son lieto viua, viua.

**Ant.** Questo, Liuia cara, è il tramesso promessoti nella mia lettera, mi guardi, & non rispondi sei fatta mutola?

**Liu.**

**Liu.** Son rimasta così stupida, & prima di senso, & immobile per la vista vostra, che non saprei trouar parole, con le quali potessi esprimere una minima scintilla dell' allegrezza mia, ò come sete venuto grande signor Antiloco mio: sopra di mè, che mai v'haurei conosciuto, sete cresciuto in grandezza, & in bellezza, à fè parmi l'altr' hie ri d'esser con voi à Venetia doue vi vidi tantino, & hora sete un giouinone garbato, & bello, poter di me, mi fate stupire: oh oh, quanta consolationo hò in vederui caro signor mio.

**Ant.** Madre mia cara son venuto in quest' hora di notte per veder la mia cara, & amata Leonora, la mia vita, il mio core, ho lasciato tutta la mia compagnia lontano acciò nessuno s'accorga del mio Amore, ne sappi quello son per trattare seco, & per questo vi scrissi che veniste alla posta per un tramesso, acciò trouandomi restassi favorito dal valor vostro si ch'io potessi solo ragionando con lei scoprir le fiamme mie esser fatte maggiori. & quiui esser gionto per dar fine à questi Amori, al ritorno poi che sarà? frà poco poiche siamo vicini alla Città, farouui conoscer à tutte dua qual sij il cor mio, & quanto debbo.

**Liu.** Non occorre con molte parole persuadermi à seruirui, poiche fin da' primi giorni lo tolsi per impresa conoscendo l'amor dell'uno, e dell'altro esser tale, che non sò discernere qual sij maggiore; La Signora Leo

noia



nora è sana, & allegra per la vostra lettera; ne farà altro mai che baciarla, & ribaciarla, & per amor vostro viue in continuo foco amoroso.

**Ant.** Deh Liua cara fammi questa sol gratia, ch'io la vegga, & restarotti per sempre schiauo, piglia questi per amor mio.

**Liu.** Li denari signor mai mi fecero far cosa alcuna, ben per amor ho fatto d'ogni cosa, in fin una fiata mi ricordo, vob poverina me, che feci un fantolino per amore, la più bella creatura si potesse vedere così hora voglio seruirvi per amore uolezza, & questi li seruarò per occasione de bisogni, ma caro signore il batter di notte alle case d'altri non è molto sicura; percioche tutti à quest' hora sono in casa, & quando s'ò Padre mi sentisse sarei ruinata io, & tutto il negotio: pur voglio prouare, poiche si sentirò la voce del vecchio mi nasconderò, & egli penserà, s'ij qualche fanciullo, ma quando lei oda, che à me par cosa più facile essendo per ordinario gli innamorati sempre vigilanti, & tanto più la Signora Leonora, laqual doppo hauuta la littera stà sempre aspettando qualche naua da me fermateui qui, tick, tock.



S C E

## S C E N A T E R Z A.

Liua, Leonora alla finestra, Antiloco.

**P** Armi udir non sò che motto.

**Leon.** Ch'picchia à quest' hora?

**Liu.** Son io figlia mia, si vede ben s'amor fa vigilantanti li suoi seguaci.

**Leon.** Sete voi madonna Liua.

**Liu.** Sì signora vorrei dirui una sol parola, se si potesse.

**Leon.** Non si può perch' il Signor Padre è nel letto, & le chiaui sono nella sua Camera, perdonatemi cara Madre.

**Liu.** Vdite, il Signor Antiloco è qui, & vorrebbe vederui hauete inteso non rispondete signora Leonora, ohime signora Leonora doue sarà costei ohime, che sarà?

**Leon.** Liua doue sete che c'è?

**Liu.** M'hauete quasi fatta morire, io dico che son qui con il signor Antiloco vest. qualche more per desio di vederui.

**Leon.** Ohime, ah.

**Liu.** O poverina è caduta, è morta el sicuro signor Antiloco accorrete ò meschina me.

**Ant.** Deh Anima mia qual fiera stella, & auuersa fortuna m'ha condotto à darui la morte, ah misero mentre sperauo ricouer da voi la vita, à voi porgendo la morte arrecai à voi, che sete la vita della vita mia, la morte à me procuro.

**Liu.** E morta certo, ò infelice mè à questa gloria



*fia sono mancati gli sostegni, & è caduta seco ò sorte.*

*Ant. Abi vita come ti perdo, deb morte perche non tranchi hormai il filo à questa mia infelice vita? o deluso mio Amore: ò tradito mio core.*

*Liu. Fermateui signor ch'ella ritorna in se.*

*Leon. Abi chi mi ti tole mio Core?*

*Ant. Signora Leonora luce de gli occhi miei, ecco il seruo vostro.*

*Leon. Abi notte desiderata; ohime signor aiutatemmi.*

*Ant. Vi sete forse fatto alcun male?*

*Leon. Signor no? ma qual male potrebbe hauer cosi gran forza, ilquale alla vista vostra non perdisse ogni vigore, se basta à ritornarmi in vita?*

*Ant. L'amor che vi porto lo potrebbe fare, mio bene, come l'amor à me portate mi mantiene in vita.*

*Liu. Bisogna partir di quà perche hormai quella luce, laquale à vna forza suol scacciare le tenebre per porger à noi il chiaro giorno, ci si accia però per non esser scoperti retiriamoci.*

*Ant. Et doue Liuia cara serbar la potrò, fin tanto si troui modo di scriuer à Bologna per hauer la licenza dal Padre di farla per sempre mia.*

*Leon. O misera me, che dirà mio Padre, qual rumor faranno questi vicini.*

*Ant. Non pensate à questo posciache l'esser mi moglie soppirà ogni cosa incolpando sol amore.*

LIL

*Liu. Via, via entriamo, ch'ormai odo aprirsi le finestre.*

*Leon. Ohime, amor doue m'hai condotta.*

*Ant. Entrate mia vita.*

## S C E N A Q V A R T A.

*Brusco, Dottor, Ragazzo.*

**O** Come è bella questa sposina tutta leggiadra, tutta gratia, ò che boccuccia melata, par in somma vn giglio, & vn arosa inestati insieme, mà non bisognaua hauer manco piedi di questi à far quella strada, & volendo loro gionger prima ch'il Sol scaldi m'hà bisognato farla in anti giorno, & poi alla porta non mi uolcano aprire, diceuano ch'io ho ciera di spione ò che balordi, ma piano qual luce esce dal Palazzo, ò è il Dottor con il Paggio à se, & doue vanno cosi per tempo, è pur quasi giorno, & portano la torchia, lo fa il Dottore per mostrar di far gran cose.

*Dot. Camina giotticidio, quoniam tempus iam prope est, sequere la mia scienza.*

*Pag. Libenter domine Magister vedete se son valent'huomo.*

*Dot. Se tutti li scholari fossero cosi non sarebbe bisogno à gli Precettori delle bone lettere il doprar la Scutica?*

*Brus. Bon giorno signor Dottore.*

*Pag. Chi sarà costui? guardatemi signor Dottore*

tore



toro è qualche spia certo?

Dot. *Apage, minime, ergo tu non conosci il nostro Brusco?*

Pag. *An bene è il nostro Brusconcino, ninno galantino.*

Brus. *E poltrone v'è pon giù quella torcia, non vedi il Sole.*

Pag. *E come ti trouauimo senza lume sei sciocco.*

Brus. *Senza lumi al sicuro non mi vedreste certo signor Dottore fatelo por giù la torcia, che di già è fatto chiaro.*

Dot. *Vade, & estingui il Cereo nàm, iam: iam appare la vaga Aurora intelligis figliolo?*

Pag. *Signor sì baccio l'ombra di vostra mercè, ho io detto bene?*

Dot. *Benissimo.*

Pag. *Così si fa M<sup>ss</sup>ier Brusco con il Capellino in mano?*

Dot. *Vade in buon' hora, Brusco qual nona porti?*

Brus. *Gran cose: la Nouizza è qui bella bellissima con un fratello nobilissimo.*

Dot. *Ergo tu gli hai veduti, quanto staranno à comparire.*

Brus. *Saranno qui fra mezz' hora per non aspettar il caldo, perdonatemi, mi bisogna andar in Palazzo.*

Dot. *Andiamo che ti seguirò.*

Brus. *O questo nò, tocca à voi la precedenza.*

Dot. *Non importa in simil occasione.*

Brus. *Non voglio questa Dottrina signor nò per hora.*

SCE-

## S C E N A Q V I N T A .

Antiloco, Leonora.

**S**E mentre da voi m'allontanai sperando in total guisa far men acerbo il mio tormento hora tornarò ò mio bel sole a' vostri cocenti vai per non partir giamai. & quando auuenisse ch'ardendo mi consumasse: sia mia gloria il morir à sei bei lumi.

**Ant.** Se mentre vi partiste io vissi in pene, consideratelo signore dalla percossa ch'hebbi udata la voce vostra laqual à guisa di saetta mi percosse il core, ma hora accrescemmi il dolore il vederui partire priua restando di mirar il Sole; sento l'istessa doglia ancora, ne sò come non mora.

**Ant.** Per quanto mi stij lontano non sarò senza scampo alcuno de miei tormenti, vedrò suuauia gli ardenti folgori de quali in ogni tempo arde la tranquilla luce del sol vostro anima mia.

**Leon.** Ancorche breue debba esser il ritorno vostro mio signore non posso se non dolermi, e pur sempre presente la bell'imagin vostra laqual nel core scolpita porto, & del continuo pararmi udir l'angelica armonia de' vostri accenti.

**Ant.** L'Amor, ilqual visibilmente vi stà ne gli occhi, & fassinido in ciascuna parte del vostro affetto conserva à il cor mio nel

cor



cor vostro sicche, & lontano presente sempre farò à voi, & voi à me sarete, mi bisogna partire, prima per obedir il Prencipe & poi per non scoprir i nostri Amori, ma non passaranno doi hore ch' à voi ritornerò mio core.

**Leon.** Seruate signor il cor mio nel bel petto vostro.

**Ant.** Et voi all' alma mia date ricetta, io parto à Dio mio bene.

**Leon.** Io resto, & voi segue il Cor mio.

**Liu.** Non più parole la porta vostra s' apre, andate signor Antiloco; che si fa giorno.

**Ant.** A Dio; habbi à cuore la mia Leonora, cara Liua.

**Liu.** Ohime forse sete per stare vn' anno à vederla ò come è gentile, & come bene s' à farsi conoscer entrate Leonora, è il signor Igilio quello che chiama è a' esso certo.

### SCENA SESTA.

Igilio.

**L**eonora, Leonora: doue sei, ò là à chi dich' io costei in Casa non è, doue sarà, ah! misera Leonora non mente che disperata per il marito che gli hò proposto, hauendo essa intentione di star con esso me, tale è l' amor mi porta, non vorrebbe la pouerina partirsi mai da canto al Padre, non sapendo lei qual sij il gusto, che danno gli mariti, essendo priua di certi  
Amo.

Amori lasciui liquali fanno desiderar alle giouani il marito, ohime che cosa è questa? al sicuro s' è gittata dalla finestra; & è morta, ò me infelice ecco il suo velo & il fazzoletto, ah! figlia, ah! figlia troppo credula, & troppo veloce nell' eseguir il danno mio, che farò, doue mi volgerò hora, ah! con qual faccia anderò ad incontrar la sposa del Prencipe nostro, carico di lacrime vestito di Corruccio egro è dolente, piangerò la mia sorte, ne sò se debbo ò figlia piangerti viua ò morta, ah! laso; darò conto del dolor mio à sua Eccellenza pronto per eseguir quanto mi comanderà; ma voglio prima far leuar via questa gelosia; Lucilla, ò Lucilla.

### SCENA SETTIMA.

Brusco, Igilio.

**G**ran felicità è hauer vn patrone, ilquale ti ami, & in ogni occasione si serua di te, & accarezza doti ti manda nell' Eccellentissima Cucina, & quiui accomodato ad vn honorato tauolino da ordine ti sij data una collationata da par tuo sicche è una signoria il vederla sempre dimanda di te, ti vuol sempre seco, onde stimo molto più questa professione di seruire, & saper seruire di quant' arti si trouano, & molto più quelli, liquali seruono in cose Amoroze, perche è più amato, & apprezzato vn par mio, di quello è  
Prud. Mogl. D sti.



stimato un gentil'huomo il qual habbi poca entrata, poiche essendo egli bressaglio de debili sta su la schiuma, stoccheggia di qua colpeggia di là, in breue rimane greue di parole, & leggiero di facoltà, & così nessuno lo guarda; il soldato poi oltre il recar sempre seco la morte nella punta della spada, torna dal Campo pouero, & nudo, & per uno che porti auanzo a' un soldo, ve ne sono mille che ritornano con una Cana in mano, & de Capitano diventa guataro d' un' hoste, & sta sempre sul giocare bestemmia, & dar delle bastonate, ouero con il braccio al colo gridano al pouero soldato venuto dalla guerra il pittore ò scultore sono ottimi, ma il loro stare sempre sopra le fantasticherie, & chibirizzi à me non piace, l' Alchimista è buona professione, se però il moto del loro ceruelle fermasse quello del Mercurio, il Mercante, il quale rissa le piazze con suoi guanti tramezzati di lettere, rade volte scappa de risseruarsi in Casa morto, ò del sepelirsi in un Cimiterio uino, & poi parmi gran cosa il rimetter il suo in description de venti, & della fede de gli huomini, si che è più sicura l' arte ambasciatoria con Amoroze burle, non vi sono denari, liquali paghino un huomo il qual sappi adoprarli tra amanti in occasione Amoroze, & alle volte fingendo il scioccho darsi buon tempo.

Igil. Manto Lucilla è in Casa, chi sarà costui?  
è Brus-

è Brusco, Brusco?

Brus. Signor che mi comandate?

Igil. Caro fratello aiutami à por questa gelosia in casa.

Brus. Volentieri Signore non sapete comandarmi come è caduta? qual pianelle son queste?

Igil. O ancho le pianelle, ò pouero me al sicuro è morta: & la corte l' ha uera portata all' officio non la conoscendo, ò figlia mia chiudi caro fratello, hu, hu, ah, ah.

Brus. Sarà incontrato à questo vecchio qualche gran disordine voglio andar verso la porta.

## S C E N A O T T A V A .

Lucefiamma, sola.

Come mentre cercasti con tuoi artigli ò fortuna d'innalzarmi fin alle stelle; io non ti credeuo, anzi stimandoti per cosa vana, & fole; assicurandomi il tutto succedere per estormi fin al Cielo, acciò nel precipitio, ilquale sei solita dare à chi troppo alto inalzi, sentissi maggior percossa; eccoti scoperta la tua volubilità, la tua leggerezza, eccoti gli tuoi inganni palesi; sapero io questo, di facile poter occorrer, essendo tu l'instabilità istessa; hora che puoi farmi peggio? di Principeſsa m'hai fatta serua; di Donna stimata, femina da ogn'uno sprezzata, & per maggior mio male mi fai anche ve-

D 2 der



der la mia nemica, quella apunto laqual mi leua ogni speranza di ritornar in grazia al mio Signore, & per maggior miapena non posso palesar il mio dolore, a fin che non scemi, ma nel cor sempre tenendolo si facci maggiore, ilquale è di già ridotto à tale che dourebbe leuarmi di vita, e tu fortuna iniqua li leui la forza, seguita pur scelerata affliggimi, struggimi quanto puoi, & quanto sai, che pur resti sodisfatto il mio Signore nulla stimo, ma ecco gente voglio ritornar in Palazzo.

## S C E N A N O N A.

Liua, Leonora.

**V** Edete Signora, quanto lieta deueete essere hauendo sì caro, & gratioso amante, & quello più importa fratello della Prencipeffa, laqual hoggi sarà qui.

**Leon.** Il mio temere non è fuor di ragione vedendolo così facile al partire. & scoperto lo Prencipe dubito, ahime ch'egli finga, & poi ad altra tenda.

**Liu.** Leuate figlia il timore dal petto vostro, poiche quanto più l'huomo è nobile tanto meno si deue credere, ch'egli manchi di parola, & vedrete ch'egli non tantosto giungerà con la sorella nella Città, che vi farà conoscere l'amor suo, conosco ben io questo giouine, & sò quanto vale.

**Leon.** Se le nobil maniere, il gratioso sembian-  
te

te miro del Signor Antiloco mio, veggo in lui il ritratto della nobiltà, se all'amor mio penso lo scorgo tale che nessuno agguagliar lo può, se poi le parole sue considero se parte il timore, se poi in me riuolgo il pensiero ritrouandomi indegna d'un tanto signore risorge in me il timore, sì che un'hora mi par mille ch'egli ritorni, lo vegga godi dell'amor suo, & egli del mio.

**Liu.** Ogni vostro timore procede sol d'Amore, ma se voi rauolgerete nell'animo vostro l'Amor vostro hauer hauuto principio già dieci anni in Vinegia, ne mai per longhezza di tempo, ne per lontananza non solo è partito, ma manco scemato ne' vostri cuori, anzi quando manco sperauate vi siete ritrouati insieme con un precipitio mortale, & mentre egli piangeua la morte vostra sete fatta sua, & egli la vita vostra & ciò considerando si scemarà ogni timore colmandosi di speme il vostro core.

**Leon.** Lo sò anch'io, ma non ama chi non teme, & il timore è compagno della speme.

## S C E N A D E C I M A.

Dottore solo.

**D** I già sarannosi ridotti tutti nel Palazzo, quid erit in fine? nescio; ma vadi come si vogli son valde lieto, mentre considero come son fuggito dal Capricorno segno Celeste dominante, & per



dominante il capo di molti ammogliati, libero da questa in scia Ignara Venera femina così incitato dal mio buon poeta dicens; *ut quid Amas illam sate sdegnosa refudat?* ben duolmi del povero Igilio amico mio (*nam amicus est alter ego*) il quale v'è gridando, *ò fortuna mihi nimium rabiosa tapino, ò qua sola fauces poltronibus atque ribaldis, ne trouo modo per poterlo consolare ideo voglio retirarmi per veder con argomenti dimostratiui di uincerlo, questo è il Signore.*

## SCENA VNDECIMA.

Filarmindo, Igilio, Dottor, Brusco.  
Lucefiamma.

Brusco quanto possono star à gionger.  
Brus. **B** Penso signor che sijnò per entrar nella città. hor hora.

Filar. Igilio, & voi Dottore andate insieme lasciando per hora li dolori, & beuate quei gentil'huomini, & conduceteli ad incontrar la sposa facendo entrar le carrozze per il Cortile, acciò smontate tutte quì sijnò condotte, doue intendo si faccino le cerimonie come parte più nobile della terra.

Dot. Libenter esequiremo quanto per la Eccellenza vostra ci viene imposto, andiamo con animo lieto Signor Igilio.

Filar. Rogello vattene subito alla porta per veder se vengono.

Pag. Io vò signor sarò il primo à vederla, fa, la, la.

Filar.

Filar. Brusco quì farai preparar le sedie ordinate, & il tutto sijnò posto in ordine quanto prima.

Brus. Sarà fatto signor farò portarne una anco per me, & per la Liuia un'altra, & come se vi voglio seruire?

Filar. Entra frà tanto, & fa che Lucefiamma venghi quì subito.

Br. Vado signora Lucefiamma, ò là, à chi dich'io.

Filar. La rozzezza di costui in questo caso val molto perche una donna usa in grandezza vedendosi sprezzata da maggiori, & da equali importa molto, ma l'esser vilipesa da suoi serui è troppo graue, anzi è insopportabile, nulladimeno costei mai mostra segno d'alteratione.

Lucef. Eccomi signore.

Filar. Sono preparate le stanze, & quanto fa bisogno.

Lucef. Il tutto è all'ordine nè altro vi resta se non la bellezza della sposa per finir di corroborar il tutto, & con la sua presenza dar contento à tutta la Città?

Filar. Entra adunque quì trattenendoti per riceuer questa sposa, & goder delle feste, & solenità nostre non ti cõtenti Lucefiamma?

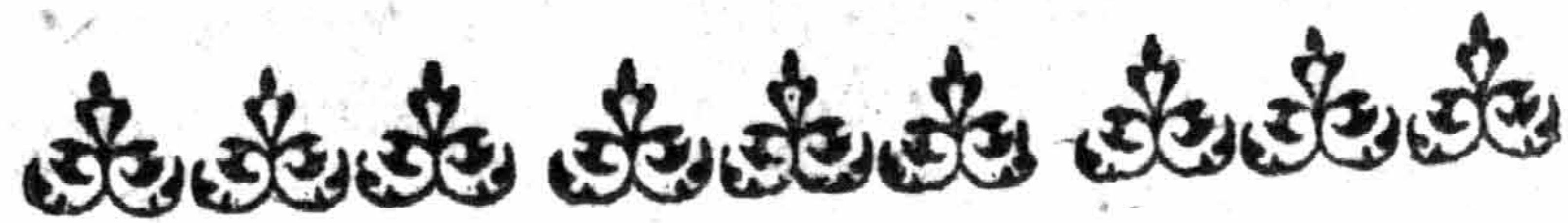
Lucef. Anzi ne godo, & per obedirla entro.

Filar. Stupisco della tolleranza sua, ne credo trouar si possi costanza ne prudenza in donna, laqual la superi, questo al sicuro è impossibile, ma agguagli la sua prudenza, & costanza non dirò altro.

Il Fine del Terzo Atto.

D 4 A T





# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

Brusco, Filarmino, Paggio.



*V* fratelli, ogn' uno s' affatichi à portarli tapetti, & le sedie, pongasi quì li tapetti regij, & quì le sedie, & cefi di mano in mano perche quì sederà il signore, & quì la sposina Galantina, ò che bocuccia bella.

**Filar.** In somma Brusco merita il gouerno d' un regno per la sua diligenza, così accomoda bene questi apparati; à fè Brusco che meriti d' esser Rè de Mastri di casa.

**Brus.** Per gratia vostra signor, ma non sentite quanti tuoni, pon mente, che si mutarà il tempo, & bisognerà ritornar il tutto in Palazzo, poter di me qual rumor sarà questo?

**Filar.** Deh scioccone non odi queste esser archibugiate le quali il Capitano haurà fatte tirare per honorar l' entrata della sposa.

**Brus.** Bene, bene, non haueua pensato tant' oltre, ma voi pensate più oltre sete più sottile cane, non poteuo salir tant' alto con questo mio cernelaccio, ma queste saranno forse

me-

moschettate cappe, mi fanno quasi venir la tremarola.

**Filar.** Fermati balordo di che temi? ah poltrone, ah, ah, ma chi sarà costui?

**Brus.** E il paggio di Corte Signore il qual corre à rompicolo.

**Pag.** An, ah, ah, an,

**Brus.** Che hai bestiolo di?

**Pag.** Br, bruu.

**Filar.** Che timor è il tuo di?

**Pag.** Male noue signor il Caca capitano nò, ha dato delle archibugiate rotto le carozze, morti quanti erano dentro fin li Cavalli, & il Carrocchiere ah, ah, me, me ancho tre tre me.

**Filar.** Ah noua? cruda noua: la qual mi trapassa il core, dolore il qual supera ogni dolore, anzi morte d' ogni mio contento, & fine di tutte le mie consolationi, ah misero Filarmino à che t' han ridotto li vanni tuoi pensieri, & il troppo fidarti di fortuna, sù Brusco andiamo.

**Brus.** Non vi appressate signor vedemo prima quello apporti questo, il qual di quà viene con il Dottore.

## SCENA SECONDA.

Dottor, Meflo, Filarmino, Brusco.

**V** Ir sapientissime di somma prudenza dottato ecco un seruo del Principe Antiloco il qual viene Nontio alla sua Altezza.

D 5 Filar.



**Filar.** Appressati qual noue apportì?

**Mess.** Il Prencipe Antiloco signor ilqual è di quà poco lontano gli auisa egli esser con la sorella aspettando l'incontro delle Dame, & hauendo ancora inteso il Duca di Roncha esser poco lontano, ricerca se deue aspettarlo, ò pur venir prima nella Città, & se deue inuiar le guardie ad incontrarlo, ò come?

**Filar.** Mi torna il fiato, dimmi un poco quant'ha che di là partisti?

**Mess.** Hor hora signor.

**Filar.** Vedi doue il paterno Amor m'haua condotta, che per il detto d'un fanciullaccio senza prudenza mi diedi à disperatione, ma che non può l'amor de' figli derano inuigiòti li soldati, & il Capitano ad incontrarlo?

**Mess.** Sì signor.

**Filar.** E successo rumor alcuno tra' soldati.

**Mess.** Nulla, ch'io sappi signor ben ogn' uero à gara s'affrettava per far riuerenzà al Signor, & alla sorella, & fù fatta una salua d'archibugiate.

**Brus.** Ben diceuo, ch'al disperarsi non bisogna correr à furia mai mi viene voglia di affrettarmi, se non quando si v' à à mangiare, vedete mò s'io ho ceruello?

**Filar.** Il paggio haurà hauuto paura del strepito, & si sarà imaginato il mondo esser precipitato. Brusco conduci il messaggier al Palazzo che subito lo spediremo, & voi signor Dottor procurate di ritrouar il Sig. Igilio, & venite di subito in Palazzo.

**DOE.**

**Dot.** Leto animo, alacri vultu hoc faciam, id est, cioè lo farò con ogni allegria d'animo, & di core, procurerò di ritrouarlo per ogni strada, & ei obuiam occurram se sarà possibile, & accioche lo possi condurre alla presenza sua, igitur valetudini tua cura diligenter: me hercle adeo anceps sum quod nescio à qual partito appigliarmi, nam semira al fatto del Prencipe, parmi profecto egli hauer mancato lasciando la vera moglie eletta da lui per pigliarne un'altra, cosa, laqual non può succeder senza offesa de' Cieli ve qui superos ledit sub regmine recti, & perciò non posso lodar questa attione, à benche egli sij mio Prencipe naturale, & questa mia Patria, & scriptum pugna pro Patria si vis viuere sanus, & anco ogn' uolo deue fare Nam hic sunt sua feminae sui que putelli, attamen l'innocenza di Lucesamma, mi farà ritirare da questo debito, con quasi tutti della Città, & ut plurimum m'induce à lacrimar.

### S C E N A T E R Z A.

Igilio, Dottor, Paggio.

**B**logna mi pur confessare à mio dispetto il sdegno poter tanto in noi, quanto l'Amore, posciache hauendo io amato Leonora mia al pari di questa vita così acciecatò dal paterno amore, la teneuo per la più semplice giouine del mondo. &

**D 6** quasi



quasi priuo d'intelletto, & della luce de gli occhi, credeuo quanto in sua escusatione m'apportaua per non pigliar marito, hora il sdegno il quale ha causato in me la sua fuga accertatami da amici, cosò ha riuolto il mio pensier in odio che abhorriscol'udir à nominarla per figlia anzi, l'odio così che quando morta la vedessi gioirei pub, ò sdegno, ò Amore quanto potenti sete questo è il Dottore.

**Dot.** Non sò più doue tender l'Itinere, nam per singulas catharatas terra seu per vicos, & Plateas sommi volto, & riuolto ne ho potuto ritrouar questo Signor Igilio, timeo non gli sij interuenuto alcun male per la melancolia presa non potendomi dar la figlia in sposa, sed nisi mi vacilla la luce de gli occhi quello ilqual mirando il Cielo si stà, sarà lui, salue amice Carissime.

**Igil.** Signor Dottor mio dolcissimo il Ciel vi feliciti, & liberi dalli pensieri, liquali affligono questo vostro pouero amico.

**Dot.** Oportet frater, mi lasciar questi pensieri; nam percioche offendono di graue lesione la vita, & l'intelletto praesertim poiche quod actum est, non può non esser fatto vir tute ordinaria, & però se v'è fuggita la figlia non è però morta.

**Igil.** La tengo per morta.

**Dot.** Bene optime, & eleganter. Nam colui ilquale ha perso l'honore è morto alla memoria de' virtuosi.

**Pag.** O poter del mondo ho hauuto la gran pax

ra, son quasi morto dubito di pelarmi, nò m'arrischio à comparir auanti il Prencipe, perche l'ho veduto quasi morir per la paura mia; ohime Signor Dottor, che si dice.

**Dot.** Omnes affeuerantemente affirmant te esser un furbo degno d'un capistro, portando noue false.

**Pag.** Io, io vedete quello vi lasciate uscire; perche mai, mai dico cose se non vere.

**Dot.** Ah gioticidio quid ais? non è comparso subito come tu per timore fuggisti un veridico nontio del Prencipe nouiter impresso con lettere di credenza, ilqual afferma tutti essere sani nel Palazzo, & quiui aspettando stanno l'incontro delle Dame, lequali forsitàn fin hora l'haueranno incontrata.

**Pag.** Questo sarà qualche scioccone, s'io viddi con quest'orecchie le palle de gli archibuggi dar nelle Carozze, & ammazzar tutti, tutti portandoli in fumo.

**Dot.** Ah, ah, ah, come mi fa ridere questo fatuo, vade, vadè; Nam sei dal timor obcecato, & sine cerebro. Quoniam con le auricule non si discerne.

**Igil.** V'è in casa figlio, che sei ubriaco, ouero pazzo.

**Pag.** A fè da gentil'huomo, vedete nò ho beuuto acqua, ne son pazzo come vi pensate, ma se sua Altezza vorrà, me ne chiarirò; pur che'l core lo permetta, andarò di nouo fuor della porta, per veder s'è vero, à Dio.



**Doc.** Signor Igilio andiamo; ch' il Prencipe vi dimanda, & lasciate il pensier della figlia, laqual forse potrebbe accappar bene.

**Igil.** Ho perso la figlia con ogni speranza di heredi, & son in quest' età priuo di gouerno.

**Doc.** O qui batte il punto, non dubitate poiche vi farò herede io quando non habbiate altri, per farui piacere, ma non tardiam più entriamo.

**Igil.** Volentieri verrò per seruir il mio signore.

**Doc.** Così deuono far gli optimi sudditi.

### S C E N A Q V A R T A.

Filarmindo, Paggio, Brusco,  
Capitano.

**V** Atene subito versol' ombra, & uedi se sono ancor partiti.

**Brus.** V atene volando, & torna subito, hai inteso?

**Pag.** Sì Signor, Brusco prestami l' ali: perche non n' hò, & mi bisogna volare.

**Brus.** Deb fanciullaccio, ti pensi di pigliar l' ali, & come le adoprarai sier scioccone?

**Filar.** Ancor non parti? à che badi? e tu li dai parole ne?

**Pag.** Non non Signore vò, & hor hora son qui.

**Cap.** Tradimento, tradimento, guerra, guerra, armi, armi a questa foggia in luoco di pace, ella Città sicura, gli istessi soldati assassinarci.

Pag.

**Pag.** Ah poverino me, una palla di Arteglia-ria m' ha gettato à terra.

**Brus.** Fuggiamo Signore, che siamo morti.

**Filar.** Che sarà questo? fermateui Capitano qual tradimento sarà questo.

**Cap.** Siamo assassinati Sire, da gli istessi nostri soldati: è morto il Prencipe.

**Filar.** Ahime?

**Cap.** Distrutti li soldati, persa la terra; fracassato il mondo tutto, ne altri vi resta. se non questo sol Capitano da mille archibuggiate ferito, da cento Collobrine fracassato, nella testa una collobrina m' ha fatto & leuato il Capello, nelle braccia, & coscie son forato da tante archibuggiate, che n' è numero, ne altro mi resta che questa lingua sola, si che altri non potrebbero reggersi in piedi, ch' il valor mio.

**Filar.** Et come è successo questo? & qual fù la causa?

**Brus.** Signor non gli credete, perche per quanto l' ho mirato, & rimirato, non gli hò veduto pur una minima ferita.

**Filar.** Taci: perche entro in sospetto ch' egli non sappi quello si dichì.

**Cap.** Mentre haueuo preparato in fila li soldati, per viceuere, per honorar un sì alto Signore ecco una parte di essi subito con prontezza calar gli moschetti, & come fieri nemici assalir gli altri, & essendo il principal loro fine d' atterrar me, come Capo & Prencipe della brauura, mi dettero tante moschettate, archibuggiate, che al sicu-



ro se non ero lesto di gambe, restauo con gli altri morto, anzi se non haueuo patto con la morte, non mi valeua il sapere il potere, & il volere seruire vostra Altezza.

**Filar.** Ma di doue haueste la Morte del Prencipe, se voi per saluarui partiste cosi malamente ferito.

**Cap.** Nefoago, signor il qual s'è cosi valorosamente portato, che non è ferito punto, ma nel reueder li morti lo trouò frà loro, ò s'hauessi noue armi, con noua furia vorrei nouamente assalirli, & conquassando, fracassando, annullando li soldati, le squadre, gli huomini, & Caualli, vorrei fornir Caronte per gran pezzo.

**Dot.** Prencipi inuitissimi, il gran Calpestio di Caualli, & strepito di trombe, & di tamburi fanno giudicar alla sapienza mia, quòd non valdè lontani siano li Principi aspettati, & ecco vn pezzo d'Artigliaria ilqual ne dà segno di quanto ho detto.

**Cap.** Forti là, salite sopra le mura, li inimici son qui tara tara tà date fuoco sù all'artigliaria hor così amazza, fracassa, destrugasi questa Canaglia.

**Pag.** Et io misero mè son smossa vna spalla con tanto strepito, & il Capitano ha perso il feraiuolo, & hora trema per le gran ferite Pauristiche, hà.

**Filar.** Sò così sopra di me pensando alle parole di costui, che non sò quello debba dirmi, ma credere.

Pag.

**Pag.** Vostra Altezza creda à me pouero stropiato, & non al Capitano ferito da tante arteglianie de piato.

**Brul.** Leuati di quà forfantaccio, non lo credi.

**Dot.** Prose cto medius fidius, per il Dio Hercole, quod questo Armigero ferente homone, m'ha fatto perder quasi tutto il sapere con queste sue ruine, & nescio quor sumz volgermi per rammemorar mi quantunz hauea in animo de dirli, ma piano; beuò disse colui, grata caput, nam capitis sepe reuocat gratatio mentem; si voleuo dire esser bene l'andar insieme con il Signor I-gilio ad incontrarlo.

**Filar.** Non hauete udito come li soldati ribelati à noi sono stati tutti occisi: abi misero Filarmindo di questo male sei tu cagione non pensando.

**Dot.** Hoc à nemine hò udito, nisi da quel lenocino del paggio, alqual diedi quella credenza che si deue dare ad vn fatuo come quello.

**Brul.** Ecco signor il seruitor del Capitano, ilqual stà lecanodosi le ditta, vostra Altezza oda quello v'è ragionando senza interromperlo.

**Filar.** Fermati, & v'dianlo, ma deue esser ubriaco al sicuro, non vedi, come mira l'aria.

**Dot.** Minimè, domine non, anzi mangia aliquid boni.

SCE-



## S C E N A Q V I N T A.

Neofago, Dottor, Brusco, Filarmindo,  
Capitano.

**I**N questo strepito non poteva reuscir-  
mi maggior utile di questo: ho man-  
giato la parte mia, & quella del Capita-  
no, con grandissima mia sodisfazione, ma  
come mi ricordo di quelle dolciissime a-  
nimelle così ben accomodate tra secolò,  
quei fegatelli con zucchero, & melaranzi  
fanno ancora tr. ngugiare, que' Caponci-  
ni fagianati così ben stagionati al sicuro  
mi faranno trangugiar la lingua per la  
dolce memoria della sua bontà; Ma  
quella famosissima Armigera pecora del  
mio patrone, udità la salua delle archi-  
buggiate fatte per honorar quel Principi-  
no con la sua Principorina, s'è posto in tã-  
ta fuga, che ha lasciata la spada, & fero-  
iolo; & forse haurà bratato le calze: à fe-  
da galant'huomo, ma questi quattro boc-  
concini, liquali mi son posto nella saccoc-  
cia non mi lasciano gionger à casa, se non  
gli assaggio quì con questo pane smalza-  
to: perche, & con la sua ontusità, & con  
la compagnia di questo ben arrostito, &  
morbido Capone fa più facile la discesa  
per il gargatone, ma non vorrei esser vedu-  
to da alcuno, perche ogn'uno vorrà gli ren-  
da conto del mio patrone, il qual hò lascia-

to fuggire, ne mi son partito di Cucina.

Dot. Nisi noi lo interrompemo troncadoli que-  
sto mangiatino di scorsa, non sapremo da  
lui la cosa come v'è.

Brul. Io l'hò fin hora intesa, il Capitano s'è po-  
sto in fuga, & lui ha mangiato quanto  
ha trouato.

Filar. O! à? à chi dich'io Neofago?

Neof. O poter di me chi mi corrompe il cibo in  
bocca? à salua; à salua, chi può.

Filar. Odi pecora, dou'è il tuo Patrone?

Neof. Lo dissi ben io che tutti vorãno saper del  
Patrone, io signore non l'ho seruato, & pe-  
rò non sò altro di lui, à fè s'è portato da ga-  
lant'huomo in tal caso.

Filar. In qual caso, dici, qual nouità è succes-  
sardoue sono li Prencipi?

Neof. Nelle archibuggiate del successo, io hò  
mangiato tanto, quanto egli ha corso, de  
Prencipi io non me ne trauglio, il Ciel  
mi guardi di hauer sua custodia.

Dot. Modius fidius; quod questo ignaro Cra-  
pulone è ne sà quello si dichì.

Brul. Lo fermerò ben io, & lo farò dir il tutto,  
di doue vieni?

Neof. Dal Palaggio di fuori.

Brul. Bene che porti di nouo?

Neof. Tutte straccie.

Brul. Non andiamo su le burle doue sono quel-  
li giouani, liquali andaste ad incontra-  
re?

Neof. O così si parla, li giouani sono poco lon-  
tani, & li vecchi sono vicini.

Brul.



Bruf. Et doue son gionti?

Neof. Chi al più, chi al meno.

Bruf. O sei pur sgratiato: ti dimando se sono gionti ancor alla porta della Città?

Neof. Bene; bene, non lo sò: perche ho teso sempre à mangiare, ma il Capitano dene ha-uer fatto fin hora più di cento miglia.

Filar. Vieni quì il mio Neofago ti voglio far mangiar allegramente se mi dici il vero.

Neof. Non nò signore fatte pur māgiar costoro.

Filar. Vedi ti voglio dar vn vitello arrosto, acciò facci la proua promessami.

Neof. O questo lo farò più che volentieri.

Filar. Dimmi dunque quanti ne son morti in quelle archibuggiate?

Neof. Morti Sig. puuuu morti nessuno, nessuno.

Filar. O questa è bella s' il tuo patrone afferma esserne morti la maggior parte.

Neof. E verò de polli, & capretti, & cetera talia.

Filar. Dico de soldati.

Neof. A fè da gentil'huomo, & da Cavaliero, che non ne morse pur vno, ma il mio patrone per la paura ancora fugge.

Dot. Non lo diss'io quòd pre timore gli pareua di vedere quello gli rappresentaua la sua gran paura, nella resa falsa, per il timore, imaginatiua.

Bruf. Et io ben affermauo egli non hauer ferita alcuna.

Neof. Ferito lui, ò non lo conosci, subito ch'egli vede arme nude, ò sente archibuggiate, getta à terra quanto ha, & à gambe fratel-

lo.

lo, & io quando veggio morte subito in Cucina fratello, & mentre lui fugge, io mi pongo, accomodati però prima secondo ricerca la loro natura, & comanda la legge cucinatoria con tutti gli suoi ordini, in questo mio honoratissimo ventrino.

Filar. Al rimanente dunque non è successo ne risse nè archibuggiate.

Neof. Risse non, archibuggiate sì, ma de piato.

Dot. Et come anco l'archibuggiate vanno di piato, hoc ridiculum est?

Neof. O signor Dottore parlate honesto almeno alla presenza del Signore.

Dot. Et quid contra rectum, & honestū, è nunquā uscito da queste sciētifiche labia mie.

Neof. Non vi racordate di quel ride culo?

Dot. Deh sine cerebro non intendi le dotte parole, voleuò inferire esser cosa, laqual moue viso in ogni litterato par meo.

Filar. V atene subito in Castello, & fa venir quì il Capitano subito, subito.

Neof. Vado Signor ma se hauete pressa, mādate un più gagliardo di me, perche questa pancina non mi lascia affrettar il passo.

Filar. V à tu Brusco subito.

Bruf. Sì, sì lasciate costui à granchi.

Neof. V atene ch'io ti seguo, saprò ben caminare leggiadro quando bisogni.

Filar. Vedete signor come siamo ben seruiti in questa corte.

Dot. Per lo Dio hercole quod mai obseruai animal più vano, ne più garrulo di questo Caposuentato, di questo Capitano.

SCE-



## S C E N A S E S T A .

Capitano, Filarmino, Dottor,  
Neofago, Brusco.

**S**E non andauo così frettolosamente verso la Rocca restaua presa rouinata destrutta la Città, & fatti schiaui li Cittadini; ma subito giunta la arcitremèda brauura di questa personcina, & mirando ogn' uno con occhio torbido, sbuffando, strepitando, gridando tutti per timore con le ginocchia in terra dimandauano mercè, & aiuto, all' hora io tutto piaceuole reso, & fatto humile gli abbracciai, & baciai in fronte, offerendomi sempre per guarda, & difesa della Città, & d'ogni Cittadino; ò valor, ò grandezza del Capitano squarciaferro ruina di Marte.

**Dot.** O bella, ò bella, ha udito vostra Altezza come questo Marte di parole, & Capitano da gnocchi vuol pugnare pro Patria.

**Filar.** Capitano si te risanato dalle ferite?

**Cap.** Ferito io poter di quel vigliacco di Marte. Vostra Altezza mi piglia in fallo. Poiche queste carni non possono esser tagliate da armi taglienti, ne offese da foco abbruggiante qui stà il valor mio.

**Brus.** Ma ben bastonate da ogni legno.

**Filar.** Et come hor hora non diceuate voi d'esser ferito da cento canonate, & altre tante archibuggiate?

Cap.

**Cap.** Vero è, che mi furon date molte canonate, ma secondo le canonate urtauano in questo baloardo di questo petto ritornauano ad offender gli inimici, souienmi apunto ch' una canonata veniuà alla volta, mia, & con un soffio la reggetai indietro, laqual percosse molti di quei soldati, & io restai illeso.

**Brus.** O possi esser frustato una volta al mese pezzo d' asino.

**Filar.** Non v' accorgete misero voi, d'esser fuggito dalle archibuggiate, quali sbarorno li soldati in aria per honorar il Prencipe, & pensando d'esser ferito mi portaste noua della sua morte?

**Cap.** Io, io Marte ubriaco Giove cornuto, fuggito, di doue? quando? & perche? Perdoni mi Vostra Eccellenza questo mai mi venne in animo, ne si trouarà persona, laquale mai in tante fattioni m' habbi veduto pur à mouermi di passo, fuggir io, hauete trouato l'huomo che fugge à fè.

**Dot.** Può esser Eccellentissimo Signor ch' il troppo praticar con Bacco habbi fatto sognar al Capitano quanto l'altra volta non fa molto narrò alla Vostra Altezza cosa laqual hora gli è uscita di mente, Vnde versus: Memoria fallax.

**Cap.** Come di Bacco son amico, così di Marte emulo mi dichiaro; comandate pur Prencipe mio se vi pare ch' io vadi ad assalir un' essercito, à ruinar una Città, à destrugger la metà del Mondo, & conoscerà quel-



lo che saprà far questo mio altitonante  
braccione .

**Neof.** O sete qui signore à fè da soldato che sete  
il più valoroso Capitano di quanti Capi-  
tani maneggiano gambe .

**Cap.** Dilo un poco al Prencipe , ilqual pensa  
ch'io sij fuggito .

**Neof.** Fuggito non: ma hà giocato con la spa-  
da di due gambe così lestantemente che per la  
poluere nessuno lo poteua vedere .

**Cap.** Il calpestio de Caualli, & il fumo de mo-  
schettoni non mi lasciauano veder cosa  
alcuna .

**Filar.** Andate sù ad incontrar la sposa , voi  
Dottor andate per il Palaꝛzo per incon-  
trar le donne, & voi Capitano di quà per  
incontrar il Prencipe .

### S C E N A S E T T I M A .

Igilio, Filarmindo, Capitano, Brusco.

**S**ire il popol tutto sopra le mura tutti  
lieti stanno aspettando, & di già le  
tronbe più vicine s'vdiuano, ma per la  
polue discernere le caroꝛze non si poteuano  
siche hor hora saranno qui .

**Filar.** Sù Capitano non per dete il tempo .

**Cap.** Euui bisogno del valor mio Signor Igilio  
sono sicure le mura, debbo armarmi ò pur  
con la spada sola comparere, con questa  
sola mi defenderò da mille eserciti .

**Igil.** Poche armi vi vogliono, ode vostra Eccel-  
lenza

lenza le trombe ecco il segno di esser salu-  
tati dalla porta .

**Cap.** Abi à questa foggia, armi, armi; sù alle  
mura siamo traditi ò pouerini noi ogn' un  
s'armi presto tutti à Cavallo sù, sù, alte-  
gliaria ahime puuu .

**Brus.** Il Capitano è per morire, se un' altro tir-  
ro sente, non lo dis'io è caduto in terra sù  
pezzo di poltrone .

**Igil.** An signor Capitano per così poco vi smar-  
rite?

**Cap.** Smarirmi, ò non mi conoscete; non haue-  
te veduto come lestantemente presi la prima  
balla la gettai verso i nemici, un'altra mi  
dette nel capo, & perciò son caduto, così è,  
in questo petto, paura non alberga tem-  
ma, abi, abi .

**Igil.** O possi esser scorticato, non ha paura, &  
tremà più che non fà la foglia de gli al-  
bori agitata dal vento: saldo Capitano  
ch'hor hora sarà finita la battaglia .

**Brus.** Hauete la febre Signor Capitano?

**Cap.** Non ho febre bre, però non ho pau paura  
ra .

**Igil.** Entriamo, entriamo .

**Brus.** Si che bisognerà porlo nel letto al sicuro .







# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

Liua, Leonora, Antiloco,  
Lucefiamma.



**N**on vi commise il Signor Antiloco, ch'addobbata de miglior habiti potete andiate per le stanze del la Principessa nel Palazzo subito haurete noua della sua venuta?

**Leon.** Così è, ma io temo, temo sorella: perche s'il Padre mi vedesse ò il Dottore sarei rouinata.

**Liu.** Vi tranguggierèbbono forse? non temete non.

**Leon.** M'uccidarà il Padre certo.

**Liu.** Sì, vi darà quasi d'issi, il Signor vostro Padre è saggio, & prudente, ne vorrà però uscendo del termine di Padre porsi in capo le corna, che porta in seno, & poi il vostro Amante è Prencipe, & al contrastar con tali, vi vuol altro che parole.

**Leon.** Tu dici bene, ma se mentre starò in Palazzo

lazzo sola in quelle stanze, venisse mio Padre, & m'uccidesse chi mi ritornarebbe in vita? io son molto confusa.

**Ant.** Amor in somma è gran stimolo ne petti humani; poiche à pena giengo in casa del Prencipe ilqual non conosco à benche m'usi tanta cortesia; noi di meno bisognami uscir d'ogni termine per veder questa giouine, tanto amata da me.

**Leon.** Fermati Liua, quello ilquale di là viene à me pare il mio signore, il core saltellando nel mio petto me lo dimostra è d'esso certo.

**Liu.** E lui certo.

**Ant.** O Leonora Anima mia doue vi sete auuita?

**Leon.** Hauendo noua della sua venuta, s'auuiamo in corte come la mi comandò nelle stanze della Principessa, à benche con qualche timore per Amor del Padre.

**Ant.** Non temete signora, nè del Padre, nè del mondo tutto poiche sete mia, & per mantener ciò porroui mille vise, sù allegramente auiateui, ch'io per non mancar al debito qual tengo con questi signori torno alle stanze mie.

**Leon.** Conseruatemi in gratia vostra mio core.

**Ant.** Tale conseruimi la gratia vostra qual io vi conseruo; mio bene.

**Leon.** Vostra sono signor, & per voi sol uiuo.

**Ant.** Et io vostro uiuo, & per acquistar voi nul

E 2 l'altro



*l'altro stimo à Dio mia vita.*

**Leon.** *A Dio mia speme.*

**Liu.** *La finirete pure, andiamo.*

**Lucef.** *E così bella, & colma di gratie questa giouinetta, che tutta mi sento commouer per dolcezza, anzi qui certo sdegno ò odio che gli portauo vedendomi per causa sua priua di questo stato, s'è suauito, & sentomirapire da certo Amore, ilquale non solo mi spinge ad amarla, ma volentier spenderei la vita per lei.*

**Leon.** *Ma chi sarà questa, laquale dalle stanze della Principessa esce?*

**Liu.** *Non la conosco certo, a me par una serua.*

**Leon.** *A me pare quella Lucefiamma, laquale poc' anzi era nostra signora.*

**Liu.** *L'hauete indouinato è d'essa certo; Poiche Brusco me lo disse, quando non la conoscendo mi burlauo di lei.*

**Lucef.** *Signora Leonora doue vi sete incamminata? venite ancor voi forse à veder questa noua sposa?*

**Leon.** *Sì signora.*

**Lucef.** *Non mi date tal titolo, essendo io serua d'ogn' una di voi per volontà del Prencipe, al voler del quale ho sottoposto ogni mio volere, & conoscendo il stato mio à seruir m'acqueto, conuenendo più à una mia pari questo stato di quello.*

**Leon.** *Questo giudicio tocca ad altri à fare, & non à voi, ma lasciamo questi ragionamenti verrei entrare per le stanze della*

*Prin-*

*Principessa, & quiui incognita starmi fin alla fine.*

**Lucef.** *Incognita non può star la luce signora, anzi quanto più in oscura parte si ponga tanto più è scoperta da occhio humano.*

**Liu.** *Per un pezzo vorriamo veder, & non esser vedute.*

**Lucef.** *Entriamo ne dubitate con ogni spirito procurarò di sodisfarui.*

**Leon.** *Entrate ch'io vi seguirò.*

**Lucef.** *Entrate pur V. S. hora à me tocca il seruire.*

**Liu.** *Entrate figlia non perdiamo tempo.*

**Lucef.** *Entrate ancor voi.*

**Liu.** *O questo non.*

**Lucef.** *Entrate non perdetevi il tempo.*

## S C E N A S E C O N D A .

*Filarmindo, Igitio, Capitano,  
Paggio .*

**S**E questo pensiero non mi reuscina haueua terminato di morire, ne credo al mondo potersi trouar doglia, laqual agguagliar si possi al dolor mio ne si merauiglia s'al detto d'un paggio diedi credenza, poiche in un tempo perdeuo l'honor, la vita, & l'hauere: si sarebbe detto per il mondo Filarmindo per troppo voler saper ha perso il tutto, ahime, ch'al pensarui sola mi manca il spirito, ti ringratio ò Cie-

*E 3 lo;*



lo; Posciache così cortese mi sei stato; signor Igilio à voi tocca il por qui in queste sedie questi Prencipi, lasciando vicino alla mia questa sedia vuota accomodando ogn'uno a' suoi luochi.

**Igil.** Mentre riposo signor le gentildonne, & tutti si preparano, entrarò à veder quando sij tempo. & tornerò ad esequir quanto comanda.

**Fil.** Bene, & voi Capitano andate per la porta, laqual v'è verso l'ostro ad incontrar quel Prencipe, & qui lo condurete subito, insieme con quelli gentil'huomini.

**Cap.** Andarò signor, lo incontrarò, & qui subito sarà, perch' un par mio non può far marco di questo, come è andar, veder, & vincer.

**Pag.** Hora che gli è passata la febre non mancherà à di far di belle proue.

**Cap.** Come parli vigliacco io febre, à me febre, vattene forfante, ch' al valor mio quante febre descrissero mai, quanti Medici hanno scritto di febre non possono toccarmi ah, ah, ah, febre à me, ò pouera febre se vi vieni.

**Pag.** Qual male era quello vi faceua batter i denti?

**Cap.** Quando Marte cornuto, Mercurio Ciarlano disse, ti piglio, ti getto fin nella sfera del fuoco all' accender una torcia ubriacco forfante.

**Filar.** Siluio non tante chianle v'è con lui, & mira

mira bene non t'interuenghi quello i' d'occol se hoggi, vedi.

**Pag.** Non signore pur ch' il Capitano, non ponga mano al spadone gambistico perche lo maneggia con stupore de tutto'l mondo, & non io, ilquale na equi, & sen alleuato poltronissimo.

**Cap.** Via segui l'orme mie, & non dubitare.

**Filar.** Andate subito.

**Igil.** F'ucciderò ribaldo à quest' foggia? trista? in questo modo? giustizia Signor, qui nelle stanze sue st' à nascosta mia figlia la più empia scelerata, laqual hoggi di uina, la causa della mia ruina, & morte signor.

**Filar.** E doue sarà costei? su soldati fatela prender, & ordinate sij posta nelle Carceri.

**Igil.** Prenda si anco quello, ilqual si ritroua seco accio dal costituito de ambiduo si possi venir più facilmente in cognitione della causa di questa fuga.

**Filar.** Andate con loro, & voi esequite quanto vi ordinarà: e possibil ch' in questo giorno eletto da me per solo termine de miei contenti de uono occorrer tanti accidenti contrarij. Ma allegrezza mie: Voglio entrar in Palazzo per veder come st' il negotio.



## S C E N A T E R Z A.

Leonora, Liuia, Soldati, Igitio.

**B**En lo predissi io Liuia mia cara quando diceuo di por à gran periglio questa misera vita per eseguir il voler del mio signore, & il tuo consiglio, l'ho io fuggita bella?

**Liu.** Non val saper à chi ha fortuna contra, bisogna ringratiar il Cielo, il qual ci ha salvato, perche ho sempre udito dire chi scappa d'un ponto scappa di cento.

**Leon.** Se voglio dir il vero stò con maggior timor di prima, anzi parmi hauer sempre quel pouero vecchio di mio Padre, con il coltello alla gola, sì che mi tengo morta, almen potess'io ouisarne il signor Antiloco il qual facilmente potrebbe ritrouar rimedio all'honor mio, & alla vita ancora.

**Liu.** Volete lasciarmi andare per ritrouarlo, & voè ritornate in casa mia trattenendoui fin al mio ritorno.

**Leon.** Il lasciarti partir da me non può capirmi nell'animo, al sicuro son morta se restò senza di te.

**Liu.** Andiamo dunque insieme nel palaggio, & forse lo trouaremo, ma chi saranno questi qui in disparte retirati?

**Igil.** L'hauete vedute, hor fate il debito vostro  
quan-

quando vi pare tempo.

**Sol.** Andate, & lasciate la cura à noi.

**Ant.** Gran nouità mi vengono apportate, ch'il signor Igitio habbi tronata Leonora mia, & l'habbi voluta uccider. Deh fortuna, fin quando debbo io da tuoi esser così trattato?

**Leon.** Ecco Liuia il mio signor.

**Liu.** E d'esso certo signor Antiloco.

**Leon.** O mio core poco manco ch'io perdendo l'honor, & la vita non vi lasciassi.

**Ant.** Questo è quello, mia speme, che mi ha fatto uscire per trouarui, deb non v'affligete mentre siamo vicini al porto, ma saluateui con Liuia nelle sue stanze perche subito finite le nozze, vi porrò in sicuro stato ad onta di fortuna, & di quanti non vorranno, ma hora mi bisogna retirarmi perche questa è l'hora destinata.

**Liu.** Andate, che noi si retiraremo in casa mia.

**Leon.** Caro signor procurate d'intender ogn' hora di me, perche ritrouomi vicina alla morte.

**Ant.** Non dubitate non à Dio.

**Liu.** Entriamo.

**Sol.** Eccole sù presto, fermateui che sete prigioni di sua Altezza.

**Leon.** Ahime.

**Liu.** Prigion io, una donna da bene, una par mia in prigione, questo non, & perche? ad istanza de chi.

**Sol.** Madonna s'è una Signora come sete voi.

E s per-



perche ne ho fatto condur delle ruffiane.  
pari vostre, & più grande di voi mezo mi-  
gliaro.

**Liu.** Et chi sarà quel Bistione, ilqual lo confer-  
merà.

**Sol.** Io ve lo manterò quando vi piaccia.

**Liu.** Tu, tu, ò faccia d'Asino mostaccio di Ca-  
ne senza fede beconaccio.

**Sol.** Non sò quello mi tenga che nò ti pelli quei  
quattro capelli scrofa ti sono restati dalla  
pellarella, legatela, & conducetela pri-  
gione non più parole.

**Liu.** O se non te la pagu faccia d'ubriaco im-  
piccato, che possi morir vna turca.

**Sol.** Camina pure ch'al pallo si parleremo, que-  
sta gentildonna si ponga in casa mia con  
mia figlia, ma quella schanfarda nella  
torre.

**Liu.** O possi esser scorticato a finone spiritato.

**Sol.** Vatene pure.

### SCENA QVARTA.

**Igilio, Armilla, Antiloco, Dottore,  
& altre Dame, Brusco.**

**S**E manch'io signori nel fargli il corte-  
gio regalandoli come ricercarebbe il  
stato suo, non manchò però il mio signore  
d'impormi quanto si dourebbe fare per  
seruirli, come ricercarebbono le sue nobil-  
qualità.

**Ann.**

**Ann.** Sono tali le cortesie fateci da questo Præ-  
cipe che superano di gran lunga à quanto  
humano ingegno poteua aspettare, ne vi-  
rà iscusa signor perche quello è manifesto  
ad ogn'uno, che fa fede della nobiltà, &  
grandezza dell'animo d'un tanto signore.

**Ant.** Non occorre sorella il risponder à questo  
gentil'huomo facendo egli quanto deue  
per iscusar, & obedir al Patrone, à benche  
mentre lo escusa l'accusa usando con esso  
voi (laquale fra poco gli douere esser spo-  
sa, & compagna) tante cerimonie, & fe-  
ste che più non si potrebbe fare ad vna im-  
peratrice.

**Igil.** Era deuere che douendosi accompagnare  
duoi così gran spiriti vi fossero gran feste,  
& inusitati apparati.

**Dot.** Parcat à questo vecchio le loro Altezze;  
nam, percioche, quando si fanno queste  
nozze, omnia saltant per domum, ballant  
tabula cadreghe, vt accioche ogn'uno sap-  
pi quod duoi Prencipi si uniscono, congion-  
gono, s'accopulano i simul per far ne scer-  
un terzo, ilquale succedendo nel Regno  
omnia gubernet regnando, & per far ve-  
der à tutti li suoi popoli la noua sposa. Vn-  
de versus cernere namque nouas magis  
est laudabile rosas, ergo gaudete, & plau-  
dite.

**Brul.** Fate strada, fate ala ò là?

**Igil.** Ecco il Prencipe nostro.

**Ant.** Sire eccola sposa, & un suo seruo prontissi-



mo per por la vita, & l'honore in suo ser-  
uigio.

**Filar.** Accetto nobilissimo Prencipe, & voi co-  
me figlio, & questa per sposa.

**Arm.** Per serua signor, & sposa son sempre con  
esso Vostra Eccellenza viuere, & morire.

**Filar.** Seditamo adunque perche non molto lon-  
tano de qui è il Prencipe di Ronchaz il  
qual viene ad honorar le nostre nozze.

**Dot.** An Brusco perche non hai tu posto à sede-  
re la sposa appresso il Prencipe, forsitam  
perche non apud Flammas est pagia te-  
nenda? aut cur?

**Brus.** Correr non bisogna per hora, ma serbasi  
cred'io per il venturo Prencipe.

**Dot.** Ergo il nouo Signore ilqual s'aspetta, se-  
derà vicino alla sposa, & quomodo.

### SCENA QUINTA.

**Ormino** Prencipe di Roncaz, Capitano,  
Paggio, Filarmindo, Dottor,  
Antiloco.

**F**ermateui caro Signor Capitano, adū-  
que Filarmindo così mio confederato  
amico, ilqual mi ha consitato qui con tã-  
te lettere promettendomi questa giouine,  
laqual hoggi ha fatto venir da Bologna,  
per darla à me in moglie, essend'io già tã-  
to tempo fã preso dalle diuine sue belli-  
ze, & hora prende gioco di me, & l'ha  
qui

qui ridotta, per pigliarla lui, & mi riceue  
per esser presente à così gloriose nozze, &  
io lo sopportarò.

**Cap.** Quanto ha narrato alla nobiltà sua que-  
sto Capitano honor del mondo, terror del-  
l'abisso, & stupor di quanti maneggia  
l'armi, è vero, verissimo?

**Pag.** Et io lo confermo, & se non credete all'ar-  
mi, ne alla poltronaria Vostra Signoria si  
volga.

**Cap.** Taci forsante, se si trouasse chi diuersa-  
mente dicasse questa, laqual mai è uscita  
di quà senza auanzar trucidar legioni  
d'huomini, lo manterrà.

**Pag.** Non deue mai esser uscita di fodro al si-  
curo se non intendesse d'esser stato à pi-  
gliar rane con essa.

**Orm.** Non può capirmi nell'animo manca-  
mento tale regnare non solo in petto d'un  
signore, ilquale è segno delle humane at-  
tioni à tutti, ma in un semplice huomo, &  
volgare.

**Cap.** Eccoui il segno.

**Orm.** Bisognami creder à questi occhi, se non  
ad altro.

**Pag.** Signor il Prencipe è qui.

**Orm.** Filarmindo Prencipe indegno di tal no-  
me, & di tal seggio hauendo mancato di  
fede ad Amico, & simile à te in grado, &  
stato, ne puoi negarlo vedendo qui, & la  
sposa, & il Cognato; Però disposti di com-  
batter meco con qual'armi più ti piace &



ch'io son quì per prouarti l'infideltà tua,  
& la tua codardia.

**Filar.** Prencipe Ormino se giudicate da questi segni esteriori l'animo mio mal lo giudicate, non essendo mai in questo petto regnato infideltà, ne codardia, & questo son per mantener con l'armi quando vi piace.

**Orm.** Il tempo è hora, & il luoco sarà questo.

**Dot.** Fermateui. Signori nam tempore in aduerso veri noscuntur amici, & io son quì per oppormi, acciò non occorra una tal risa, correte Capitano quid statis.

**Pag.** Il Capitano hor hora muore per un accidente Paralitico, che gli è soprauenuto.

**Cap.** Fer fer ma ma te teui fermateui ch'io nò tre tre mo mo pur per paura.

**Ant.** Inuiti Prencipi deponete l'armi, & vegasi prima la causa di questa condoglienza, & poi considerisi il tutto.

**Dot.** Bene optime, & eleganter equidem ha parlato questo signore.

**Orm.** Acciò ogn'uno conoschi non m'esser mosso senza ragione, dico il Prencipe Filarmino hauermi promesso per lettere in Isposa la Signora Armilla, quì la quale à quest'istanza ha fatto venir da Bologna, & m'ha necessitato à venir subito quì per consegnarmela, & hora mancando à me la prende lui, & per questo si fanno le feste.

**Filar.** Non deue mai l'huomo giudicar le at-  
tioni

tioni d'un altro huomo così in un subito, ne per fama d'altri, ne per esterne attioni, & di questo se mi daret tempo Signor Ormino fra poco ve lo farò conoscer con soddisfazione de tutti.

**Orm.** Ancorche non deurei in casa vostra aspettar altro confidomi nell'innocenza mia, & rispetto il fine.

**Dot.** Così vi mouete à favor del vostro Prencipe ò sine ceruello zentagia, vel absque gouerno.

**Cap.** Che dite sier Dottoretto, e se non fosse stato il mio valore come s'accommodaua questo, in l'altro di quattro cuiusca, quattro litteruccie ad accommodar duelli, & discordie intendete ser Dottorino Dottoruccio ah, ah, ah.

**Dot.** In verità istam meam rumpit circum palatio testa? questa brauata vi volca per farsi conoscer una pecora penitus.

**Filar.** Acquet si dunque vostra Eccellenza à questi miei esterni moti che conoscerà la causa del tutto, & insieme la fedeltà mia, & della mia Corte, à voi volgomi Figlioli Carissimi liquali il C. elo ha posto sotto il mio gouerno, forse vi sarete scādalizati per il ripudio fatto da me de Luccifiamma mia moglie, ilqual io ho fatto solo per lasciarla degno herede in questo Stado però pregon tutti à contentarui di questa mia electione, & di quanto ho operato fin' hora.



Sol. *Viva viva Filarmindo.*

Igil. *Il popol tutto si fa cognoscer con queste voci quanto tutti offeruano, & amano la sua grandezza.*

Sol. *Viva viva.*

Filar. *Brusco?*

Brus. *Eccomi signore.*

Filar. *Chiama qui Lucefiamma?*

Brus. *Fatto sarà signor.*

Cap. *E chi non gridarà, s'il gran Capitano Ruina marte con la sua trombitamburisonante voce strepitando grida ogn' hora viva, viva dispettone di Mercurio.*

Dot. *Deh cancar veniat tibi nunc Manigolde Vilane: poiche farai hora tanto strepito, & quando sentis trombas taratantara sonare teritus se lascitando bragas implebis, ò bestione.*

SCENA SESTA.

Igilio, Filarmindo, Dottor, Antiloco, Brusco, Lucefiamma.

**I**N fine inuito mio Signor il Cielo fa inciampare ogni scelerato ilqual con cattive operationi camina giudicando mai esser scoperto, & à benche gli sij mostrato la via del ben operare mai si muta però lo fa capitare alle mani della giustizia perche quando i peccati nostri hanno

di.

di remission passato il segno dicea quel saggio bisogna gionghino alla merita pena, questo auiene nella scelerata mia figlia la qual così m'ha traugiato con la sua fuga leuando l'honor à casa nostra, ch' ancor non sò discernere se vivo è morto sij: hora è prigione, & aspetta il meritato castigo dalla grandezza di Vostra Altezza.

Ant. *Ahime ch'odo, ah Antiloco qual' error hai commesso pub.*

Filar. *E prigione vostra figlia? e done fù ella presa?*

Igil. *Qui vicino alla casa di Linia, laqual seco ragionaua.*

Filar. *Fatela condur qui.*

Igil. *Hor hora Signor.*

Ant. *Sire Serenissimo di una gratia la voglio supplicare prima si venghi all' expedition di questa giouine, ad vaimi doi sol parole in sua difesa, in assenza del Padre suo.*

Filar. *A benche le leggi nostre gridino contro l'inobedienti figlie al Padre, & tanto più ad inhorcete volentieri udironi.*

Ant. *La ringratio Signor.*

Dot. *Quello non puote impetrar la melifua vxor in questa sua espulsione di casa sua, & spogliatura de vestimentis nec hebbe forza l'eloquente oratiuncula fatta dalla mia scientiata persona per impetrar la causa di tanto de merito: per una giouine*

pro-



profuga dalle paterne value; ha ottenuto questo giouenculo et si di per pulchra indole, quod mirum seu admirabile est, & equidem fateor hoc impossibile esse, vel fuisse.

**Brus.** E quì Signor la serua.

**Lucef.** Soccorri Amor questa misera, & se priua resto del mio caro, & amato sposo, & del stato non mi far incontrar la causa del mio male.

**Filar.** Lucefiamma doue sei?

**Lucef.** Son quì, che mi comanda l'Altezza vostra?

**Igil.** Questa Serenissimo Signor è l'iniqua figlia, laqual io ho alleuata con tutti gli modi, ho potuto essendo lei la miglior parte di me, & per veder auanti chiudessi gli occhi à questi nostri secoli alcuna consolatione, la collocai in Matrimonio al Signor Dottore quì, huomo di quel valore vostra Altezza sa, & lei ingrata contra il Padre scordata si dell'honor suo; & di Casa nostra con poca honestà se n'è fugita la notte sfacciatamente non sò con chi, facendomi il più dolente ch'hoggi di viui supplicola adunque à far giustitia.

**Filar.** Così sfacciatella tratti il Padre, & così hai vilipeso l'honor tuo? fermati quì che fra poco sarai castigata.

**Brus.** Il Padre si vede quì, ma quell'honor non si vede: de in gratia doue è? Caro Signor fatela mostrar l'honor acciò lo conosca,

poi-

poiche mai mi raccorre o ho uerlo veduto.  
**Dot.** Hanc Natura mihi pro coniuge quippe dicauit, ma vedendo con l'intelletto speculatiuo quod lei haueua altroue volto il Cupidino pensiero, & cum male stat cum fango gemma bouino, & che per lo più cacus amor cogit, cacus quoque redit amantem, mi liberai da suoi artigli, & à benche lei fingesse d'amarmi, & mi desse la fede alla presenza di suo Padre nihilominus pensando, & ripensando terque quaterque quod verax nulla est nisi scornat donna maritum, mi licentiai dal Padre, & sommi volto alla Filosofia naturale, & hoc dicebam per liberarmi da quello ha detto il Signor Igilio intorno al matrimonio futuro per liberarmi della dote di Corninaglia.

**Filar.** Bene signor Dottore acquetatevi fin tanto si risolua questa di Sua Altezza, & poi.

**Dot.** Libenter, sed di questo sponsalizio, ò coniugio nec verbum quidem audire intèdo.

## S C E N A S E T T I M A.

Paride, Lucefiamma, Filarmindo, Dottor, Neofago, Igilio, Antiloco, Armilla, Ormino, Prencipe, Leonora, Soldati, Ragazzo.

**F**igli mia che fai quì? torna, deh torna meco à casa poiche la tua Comedia



dia fù sì breue, ne ti lasciar più vincer alle soauì parole de Signori.

**Lucef.** Padre, hora che nel grado mio sono, & seruo come serua, non dubito di peggio.

**Par.** E qual sicurtà hai tu, che non possa succedere altro? non sai che gli Prencipi hanno potenza, e la fanno adoprare quando vogliono? & noi siamo poueri Contadini nati per far numero al mondo, & di noi poco curano gli grandi; però andiamo andiamo figlia; con licenza Signore.

**Filar.** Fermati vecchio, & attendi quello è per succedere.

**Par.** Son quì attento Signor.

**Filar.** Ti raccorda Lucefiamma quando ti presi in moglie le conditioni, che promettesti d'offeruarmi.

**Lucef.** Anzi il tutto porto scolpito nell'animo, ma à che fin questo Signore?

**Filar.** Narra quì dunque il tutto liberamente senza timor alcuno, che la causa ti sarà palese subito.

**Lucef.** Peiche così mi commanda sua Eccellenza lo dirò, quando mi prese in moglie volse per dote gli prometteffi obediènza, ne mai contrauenisse à cosa mi dicesse, ne hauessi sdegno di cosa alcuna, laqual egli faceffe: questo Signor è quello ch'io promessi, & giurai all'Altezza vostra d'offeruare.

**Filar.** Come potend'io certificarmi, che mi fossero offeruata te queste promesse se non con l'e-

l'esperienze prouai prima se mostrando mi amante d'altra femina poteuo mouerti à mancarmi di promessa, & con il priuarti del figlio maschio, ilquale era la luce de gli occhi tuoi, & poi leuandoti la figlia la qual era l'unica tua consolatione fingendo di fargli uccidere sotto pretesto che gli popoli sdegnassero d'esser dominati da un figlio nato di Contadina, ne per questo ti sei mossa alterandoti in parte alcuna, & in fine per dar fine à quanto esperimentare si può intorno alla tua fede, & valore ti scacciai di casa mia quasi ignuda, ne ti lasciai altro che la camisa, ne in questo manco mostrasti sdegno, ne dolore, & poi come serua tornasti à seruir in casa, & così fosti trattata da gli altri serui ch'ogn'uno si stimaua maggior di te, & ti offendeuano con le parole, ne di questo dolor alcuno prouasti: hora per prouar se vedendomi à noua sposa congiunto ti poteua alterare ho fatto venir questa come mia sposa facendoti sua serua, ne in questo ho scoperto moto alcun in te di rancore, ne mai ti sei mostrata più d'iforme al voler mio, & perciò è giunto il tempo di farti conoscer quanto hai meritato.

**Lucef.** Il conoscere io nulla meritare appresso la grandezza vostra, & non esser degna della sua gratia il tutto esser occorso, & per tal cagione nulla stimarei il morire quando conoscessi essergli grato.

Dot.



**Dol.** O quanto Dottamerte disse quel sauo,  
quod Amor est maligna pestis, & à nulla  
morbus sanabilis herba, nam ha potuto  
tanto quod ista femina ha superato ogni  
peffione (à benche insuperabile) per amor  
del suo marito.

**Filar.** E ben ragione, ò luce de gli occhi miei, &  
fiamma di questo core, ch'ormai riceui  
il premio d'ogni tua fatica con questa glo-  
ria. Non trouai hoggidì ne per l'auueni-  
re trouarassi femina di tanta prudenza,  
& valore dottata, laqual possi una quan-  
tunque minima parte di quanto hai su-  
perato: Brusco porta quanto ti commisi  
subito.

**Neof.** Non si mangia, & è di già passata l'o-  
ra, tutti sono usciti di Palazzo, & ogni  
cosa è all'ordine, & io per non perder tem-  
po così mangiando, voglio veder quello si  
fà, ò poter di bacco quanti sono in questa  
Corte.

**Dol.** Mancaua l'Asino à finir il stallaggio, &  
euuigionto à tempo.

**Neof.** Che dice d'Asino il Dottor cuiusce.

**Dol.** Vuoi tu gettarmi in terra pecora.

**Neof.** Faccioui riuerenza all'antica.

**Dol.** Proficito quod fefelli: nam credeuo te esser  
vn' Asino & sei vn Mulo, nam si dice Mi-  
raculum esse si Asinus calcem turratur abs-  
que coreza. Vatene Ebrío, & non detur-  
pare questo celebri colloquio con tue obse-  
ne parole.

Brus.

**Brus.** Ecco Signor il tutto.

**Filar.** Prendi mio bene le vesti de la sposa, &  
vestendoti torna nel stato di prima; assi-  
curandoti l'amor mio esser ridotto nel mi-  
glior termine possi essere per la constanza,  
& Prudenza dell'animo tuo, questa la-  
qual quì gionse dalla qual dubitauì rice-  
uer di disgusto r'arrecca sommo contento es-  
sendo la figlia tua Armilla stimata da te  
morta, & io la mandai à Bologna à no-  
trire, & questo è il tuo figlio Antiloco co-  
tanto amato da te, & à benche per non  
mi turbare mostrasti di non sentir dolore  
troppo ti dolse, & chi non lo credesse nõ ri-  
stimarebbe humana: consolati adunque  
Anima mia, & prendi l'uno, & l'altro,  
con lo scettro del tuo Deminio.

**Dol.** Dissi ben io, quod iratos, Amor, amplius  
ardor amantes.

**Lucef.** Veggio ben hora il Cielo non abbando-  
nar ch'in lui si fida, & gli innocenti pro-  
tegere, ecco, che di nulla in grandezze ve-  
ni, & di grande in nulla ritornai, & hora  
fauorita dal Cielo ritorno à riueder la Lu-  
ce, rifletendo in me i raggi di questo mio  
unico sole, & voi lumi miei cari raggi de  
questo sole, v'abbraccio & come cari fi-  
gli vi stringo al petto mio, ah ahime.

**Igil.** Sostenetela donne che per allegrezza, è ve-  
nuta meno.

**Parid.** O puerino me, ella si more, ah fi-  
glia, ah cara figlia: ben ti dis'io che

era



*era meglio tornar à casa.*

**Filar.** *Ella è morta ah, ah, aiutatela tutti, & soccorrete a' miei dolori, ah Filarmino crudele quanti dolori gli hai dato, eccoti il segno, l'hai pur uccisa ingrato, tu hai dato morte à chi ti diè vita, leui la vita misero à chi t'ha dato figli, & non muori ah ahime.*

**Igil.** *Fermi Vostra Altezza le dolenti voci poi che respira.*

**Lucef.** *Chi mi ti toglie, ohime luce de gli occhi miei mia vita.*

**Par.** *Sta forte figlia non dubitare.*

**Lucef.** *Ahi Padre, ah figli.*

**Filar.** *Lucefiamma mia speme, volgete à me quelle Luce che mi vi fecero seruo, ne dubitate che vostro sono, ma ecco gli figli vostri liquali vi abbracciano.*

**Lucef.** *Ahi Signore, ah cari figli abbracciate la madre vostra, la quale per l'allegrezza è vicina à morte.*

**Ant.** *Madre dolcissima consolate gli spirti vostri, rasserenando le ciglia ch'insieme lievi vivremo.*

**Arm.** *Deh sollevate Madre cara i pensier vostri viuendo lieta con noi, non ci vedete qui, & pur siamo vostri figli.*

**Lucef.** *O Cielo s'io potessi quanto direi, ma mancami le forze, figli amati, & cari è pur vi veggo, & pur godo della vita vostra.*

**Filar.** *Lodato il Rettor del Cielo sete pur ritornata*

*nata à consolar quest'alma: Ecco ò Principe Ormino, come in me mai regnò infideltà, & se con la Prudenza, laqual in voi m'assicuro regnare, aspettando il fine di questo giorno non sbandiate da voi la ragione haureste conosciuto ch'io più tosto che mancare non à voi, ilqual Principe sete conosciuto, ma ad ogni minimo di parola perderei prima la vita, & il stato, quest'è la sposa promessa laqual è mia figlia, & questo è vostro cognato.*

**Orm.** *Ho errato Signor lo confesso, come sogliono quelli, liquali vincer si lasciano da primi affetti, & da parole d'Adulatori: Pregoui à perdonarmi, & come Signor, & Padre v'abbraccio, & la Principessa Armilla per consorte prendo, & voi signor Antiloco per fratello accetto.*

**Ant.** *Per fratello signor, & Cognato la tengo, & tenerò fin ch'haurò spirito, & alma.*

**Filar.** *Il perdono che mi chiedete Signor Ormino mio, deurei io chieder à voi, ma sono tante le consolazioni di questo giorno, che non sò doue m'attrovi, bisognami tralasciar il tutto andando à goder così cari contenti.*

**Orm.** *Andiamo doue gli piace; ma prima mi dij licenza di ragionar con questo vecchio, venite qui buon vecchio mi conoscerete voi.*

**Par.** *Parmi altroue hauerla veduta.*

**Orm.** *Qual è il nome vostro?*

**Prud. Mogl.**

**F**

**Par.**



Par. Chiamomi Paris.

Orm. Vi chiamate; ma non è il nome vostro?

Par. Et che ne sapete voi.

Orm. Non credo ingannarmi sete di questo Paese?

Par. Signor no, ma qui habito.

Orm. Sarebbe forse il vostro nome Iulo.

Par. Ohime ch'io son scoperto.

Orm. Che dite?

Par. Iulo Soffomeno di Cipri son io Signore in questa vita ridotto hauendo perso quanto hauea nel mare, nè altro che questa povera figliuola m'è rimasta laqual è la mia consolatione.

Orm. Ah che ben la conosco Signor Iulo mio; ecco il vostro nipote figlio del Conte del Carpasso, ilquale mentre nel studio di Bologna ero vinto dalle rare qualità di questa mi son condotto qui per ottenerla in moglie.

Par. Signor Ormino caro Nipote dolcissimo quanta consolatione prendo dalla vostra vista ecco v'abbraccio.

Orm. Et io di nouo v'abbraccio Zio honorando.

Filar. Qual accoglienze son queste Signor Conte?

Orm. Questo ilqual vostra Altezza vede qui in questi rozzi panni è gentil'huomo principalissimo nel Regno di Cipro.

Filar. Et è sua figlia questa.

Par.

Par. Mia figlia è Signore, & vostra serua.

Filar. Non è dunque merauiglia ch'in gentildonna ben nata fosse tanta Prudenza, & tanta fede; entrate adunque Signor Suocero caro, & voi Signor Dottore accompagnandolo fatelo ornar d'habiti come si ricerca.

Dot. Libenter Domine venite igitur meco Signor Iulo.

Igil. Prima che di qua parta Sua Altezza è necessario espedischi quest'ingrata mia figlia ad esempio d'ogn'uno.

Filar. Bene fermate qui la Corte, & il dispensiere è Maestro di Casa serua il Signor Iulo, & voi Lucesiamma mia sedete qui, & ogn'uno s'acqueti; fate che sij condotta qui la Rea.

Neof. Fra tanto adunque andrò à por all'ordine il resto per la cena, ma non si badi molto acciò non si guasti l'arrosto, & io fra tanto volgerommi al boccale.

Dot. Dice bene il scalco, nam in questione inter Patrem, & Filiam non si tratta di bere, & quia certamen Bocalus non habet vllum lo vuoi andar à bacciare; equidem quod libenter lo seguirei anch'io sed la persona del Prencipe comanda, & la curiosità mi chiama ad vdir quid erit di questa miserima adolescentula, laqual ha negletto un'huomo scientifico vt ego.

Igil. Eccola Signore.

Filar. Bisognati confessare, giouine troppo ardi-



ta, & poco saggia perche, & con chi s'ij  
fuggita della Casa di tuo Padre, tu rispon-  
di, & di presto.

**Dot.** Ferte cito famuli poenam Calamale Pa-  
piram, nam materiale venit scribenda  
talentum.

**Filar.** Non rispondi?

**Leon.** Non lo so Signore.

**Filar.** Adunque essendo Rea conuenta dei me-  
rire.

**Dot.** Grandis disgratia uestra est.

**Ant.** Padre, & Signore la gratia gli dimanda  
hora è tempo mi s'ij concessa, prouar inten-  
do questa giouine non hauer errato, ne me-  
ritar pena alcuna.

**Filar.** Et come non errò lasciando la Casa pa-  
terna di notte fuggendo con uno, & essa  
lo confessò.

**Ant.** Se mi sarà concesso da Vostra Eccellenza  
il tempo di poter ragionare le farò cono-  
scer non solo alla sua bona giustitia, ma  
al mondo tutto.

**Dot.** Hoc iustum est ne Vostra Eccellenza lo  
deue negare, nam le armi delle femine  
sono le lacrime ut in altre occasioni la  
lingua suol essere, & ideo se gli concede  
le difese per Procuratorem, & per tanto  
à lui l'Eccellenza sua, quamuis adole-  
scens, & inerbis cito aurigat auriculas  
nec dedignetur teneras audire parolas.

**Filar.** Parlate figlio liberamente hauendo per  
scopo solo la verità, & non altro.

**Ant.**

**Ant.** Non è dubio alcuno ò Sire, che quello è  
causa della Causa è causa del Causato,  
questa figlia adunque mentre in Venetia,  
viueua picciola fanciulla con il Signor  
suo Padre, andaua à schola con un fan-  
ciullo suo vicino, con ilquale sempre pra-  
ticaua, & da quella sì longa conuersatio-  
ne, nacque vn certo desio, ilquale gli uni-  
ua ne' voleri, non bramaua cosa alcuna  
uno, laqual non fosse desiata dall'altro,  
in questa unione de voleri con gli anni  
s'accese vn certo ardore ilqual infiam-  
mando i loro cori gli faceua desiar d'es-  
ser sempre insieme uniti nel resto come  
ne gli animi, & quello gli vietaua l'età  
posciache in quella città viuono molto re-  
tirate le dongelle dalle pratiche, ne si la-  
sciano vedere manco à parenti, accresce-  
ua sì la fiamma, laqual ogn'hora più si  
faceua sentire ne' petti loro, sì che quel-  
lo, ilquale da fanciulli loro non conosce-  
uano per accidente ameroso douendo di-  
uidersi si scoprì cocente fiamma d'A-  
more che mai per lontananza, ne longhez-  
za di tempo s'è possute scemare, merau-  
glian non è dunque se da cotal fiamma  
vinta questa giouine ha cercato di veder  
questo oggetto fin ne' primi suoi più tene-  
ri anni desiderato, & cotanto amato, lo  
vide, & vedendolo dalla finestra quasi da  
folgore ferita, restò vicina à morte, sì che  
dal peso grauata la gelosia, laqual era a-

F 3

uanza



uanti la finestra cadè, & con lei venne à terra questa gentildonna, ecco Serenissimo Signore l'error non esser suo, ne manco lei esser fuggita, ma' Amor ilqual cagionò il desio di veder l'amato oggetto, ilqual mai pensaua di vedere, & fortuna, ch'a bei principij volentier contrasta facendola precipitare cagionò una inuolontaria fuga; s'ella dunque non errò, perche deue patire, se pur deue patire alcuno, patir deuebbe colui, che venne per vederla, ò la causa laqual l'ha fatto qui venire.

**Dot.** O quam doctè, & optimè discorre il Principe igitur dimostri qual fù costui?

**Ant.** Io Padre, & Signor mio son quello, ilqual ha errato hauendo (vinto dalla forza d'Amore) ricercato di veder la Signora Leonora giunto vicino alla Città solo d'amor accompagnato, ilqual mi fù scorta, & guida feci sì che veduto da lei credei leuargli la vita perdendo la vita mia, poiche cadè ella, & io perdei quasi la vita, questa signor è la causa del male di questa giouine, & la causa del mio mal fù la mia venuta qui per sua obediènza.

**Dot.** O quam pulcherrime retorque la causa nel Padre profecto è soggetto degno di gran lode.

**Filar.** Se tu errasti, e tu la pena pagherai.

**Lucet.** Ohime Signor leuate prima la vita à me che patisca il figlio vostro.

Igil.

**Igil.** Non signor mora pur lei, & leuifi la vita à questo vecchio pria che patisca pur minima pena il Prencipe nostro.

**Filar.** Mora la figlia, & lui acciò ogn'uno impari à lasciar le figlie altrui, & le figlie ad obedire à Padri loro.

**Leon.** Morir debb'io signor laqual troppo arditamente cercai di fissar gli occhi nel Sole, da raggi del quale abbagliatami la vista cadei, & semiuiua fui saluata da questa mia Balia, ne cagione ha il Prencipe Antiloco della mia caduta, & fuga, & per l'inobediènza eccomi pronta alla morte pur ch'egli in vita resti.

**Ant.** E come viuer poss'io senza cuore, morendo tu ben mio: ben morir debb'io come quello ilquale t'assicurai fissar il guardo nel Sole che hai detto, & se tu obedendomi cadestio che la causa sono morir debbo, & non lei.

**Filar.** Non più parole leuimisi hor mai di pene, leuandosi la contesa, & mora l'uno, & l'altro così ricercando la giustitia.

**Ant.** A ragion signor deue patire colui, ilqual fa violenza alle case altrui, & cerca violar l'honor suo, adunque questa pena portar debb'io signor come son pronto, ma se quella non errò non partendo dal Padre se non precipitata dalla fortuna perche deue patire? in me deue sfogarsi quest'ira castigarsi la causa del suo male, & se pur Vostra Eccellenza perturbar non vuole queste



queste nozze, & queste feste concedasi la vita à me concedendola à lei, & così viua lei per me come io viuo in lei, & si come da primi teneri anni nostri ci unì Natura è Amore. Confermi hora il voler vostro dādo la vita a duoi ch' in vn sol cuor consiste.

**Orm.** Non si neghi signor si giusta gratia, laqual chino ti dimand'io, ti dimanda tua figlia, & questo popol tutto.

**Sol.** Gratia signor gratia, gratia.

**Lucef.** Deb signor habbi pietà dell'inefferta gioventù di questo figlio, ilqual è pur sangue del tuo sangue, & ossa, di quest' ossa, essendo sol Amor causa di tal fallo, & se questa giouine sodotta pur dall' Amor istesso s'è lasciata vincere perdona al fragil sesso, perdona mio signor ch' in gratia te lo chieggo, gratia signor à me facendo, gratia farai al tuo popol tutto, gratia signor gratia.

**Sol.** Gratia, gratia, gratia.

**Filar.** In gratia tua Lucefiamma Cara, & di voi Prencipe Ormino ottenghi gratia il figlio, & questa giouine à me s'ij figlia, sù abbracciata Antiloco figlio, & faccisi festa.

**Lucef.** O giorno felice con qual laude, & con qual memoria ti segnare? è Amore come volgerò à te mie gratie poiche dal Ciel l'ottengo, è Prencipe Filarmino quanto obligata ti resto; è Popol caro con qual

ma-

maniera dimostravò mai l'affetto di questo core, se non con dir per voi son viua, per voi Regno, & per opra vostra ho i figli.

**Sol.** Viua Lucefiamma viua.

**Dot.** Salve nostra Urbis spes ò prudentissima Donna quod gratulor mihique gaudeo, viuat Filarmino, & viua Lucefiamma festa, festa, festa.

**Igil.** Non sò se debbo rallegrarmi prima dell' honor della figlia, dell' Amor del Prencipe, ò della riceuta vostra cara Signora, godo più per questo di quanto m'è successo rallegrarmi perciò Signora: t'abbraccio figlia, & voi honoro come signore viua Lucefiamma, honor di questa terra viua, viua.

**Sol.** Viua, viua.

**Neof.** Qual strepito odo fuor dell' usato, signor tutto l'apparato si guasta, non lasciarei andar à male cosa alcuna, ma il ventre è in colmo in ogni parte ne vi resta buco per una polpetta morò à sè se non ho soccorso alcuno.

**Igil.** Vatenne, & fa por ogni cosa à Tanola che hora tutti venimo viua, viua.

**Pag.** Festa, festa allegrezza, allegrezza viua Lucefiamma viua Filarmino con Regello Paggio buon è bello.

I L F I N E.



# REGISTRO.

A B C D E F, è mezo  
foglio.

---

CON PRIVILEGIO.

*Et licenza de' Superiori.*



IN VENETIA, M.DC.XXIX.

Appresso Ghirardo Imberti.